



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

« « « Aderente all'O. N. D. ed alla F. I. E. » » » »

Esce il 15 di ogni mese Conto corrente con la Posta	Redazione e Amministrazione VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)	Abbonamento annuo L. 12,— Gratis ai soci della S.E.M.
--	---	--

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Un nome

C'è una valle perduta
in seno alla mia grande Alpe nativa;
traccia non serba di persona viva
la solitaria valle sconosciuta.

Cinta di rupi ignude,
come obliata a un angolo del mondo,
i salienti pascoli e il giocondo
riso dei cieli al vago occhio preclude.

Da un cupo antro nodriti
volge ivi i gorghi un'umile cascata,
mormorando con voce infaticata
fra le angustie de' lividi graniti.

Sulle riarse crete
giammai non è cresciuta erba nè fiore;
del muto seno a dominar l'orrore
solo verdeggia un secolare abete.

Pellegrino sul monte,
anelante all'azzurro e all'infinito,
nella valletta mi chiamò l'invito
misterioso dell'ignota fonte:

alla pace solinga
dell'ignoto recesso io mi donai,
ed al ceppo dell'arbore posai
lo stanco piede e l'anima raminga.

Gemea perdute istorie
d'alpi lontane l'umile cascata,
movendo in me, con voce infaticata,
incerti sensi e pallide memorie.

Là, nei diffusi e grevi
silenzii del deserto esiliato,
piegai l'anima triste a un disperato
desiderio di te, che non sapevi:

In quell'oblio divino
di tutte cose, all'albero gigante
il tuo nome fidai con man tremante
quasi fosse il suggel del mio destino.

Tu non lo sai: che importa?
È un estremo ricordo, una parola
che ho lasciata lassù vergine e sola,
mistico fide in una landa morta.

A suo trastullo il fato
mesce nei nostri petti odio ed amore;
non cale a lui se il palpito d'un cuore
schiuda l'eliso o perdisi ignorato...

Così lo sconosciuto
desio d'un'ora triste io ti sacrai;
non importa s'io t'amo e tu no'l sai;
ho pagato al destino il mio tributo.

Or là, nella quiete
funebre della valle, è la parola;
come un ricordo sta, vergine e sola,
sta vergata nel cuor del vecchio abete.

Sta la parola forte
tormentata dai gelidi aquiloni,
mormoran l'acque a lei vecchie canzoni,
domina intorno a lei fredda la morte:

là, nella luce breve
dei giorni incerti; nelle calme orrende
delle notti fantastiche, discende
accanto al nome tuo lenta la neve:

discende al tronco pio,
qual se una bianca vergine devota
spargesse i gigli d'una fede ignota
intorno all'ara d'un ignoto dio.

G. BERTACCHI

La lampada nella tempesta

Chi ferma su queste pagine il vostro nome e la vostra memoria è un reduce che — ai vostri ordini, Generale — ha alternato i giorni di guerra fra una snella batteria da campagna e un « Ufficio P. ». Uno di quegli « Uffici P. » che voi avete voluto e che non sempre avevano sede fissa, ma si spostavano secondo le esigenze degli eventi: « Ufficio P. » nel senso di « Compito P. »: niente stanze bene arredate, dunque, e niente scrivanie; ma poche carte preziosissime, attraverso le quali si potrebbe ricostruire, con rigorosa esattezza storica, la quotidiana, o meglio la oraria rinascita della fede nella vittoria, dopo i giorni della sciagura grande e improvvisa di Caporetto.

Molti Italiani non vorrebbero più scrivere questo nome; il reduce, invece, lo scrive pensando che dalla località dove la Patria ha avuto la sua notte di Getsemani, è sorto il nostro più alto destino.

« Ufficio P. », « Compito P. ». Per tutti questa lettera dell'alfabeto significava Propaganda.

Per voi, Generale, essa diceva: Pazienza, Potenza.

Nell'ora più disperata, nei giorni della stanchezza e dello stupore, vi siete avvicinato al soldato: e dai piastrini di riconoscimento avete cancellato il numero di matricola, per chiamare ciascuno di noi con il proprio nome, col nome che ciascuno di noi s'era sentito dire da fanciullo, da adolescente, da giovane, da uomo.

No, i soldati non erano più una sequenza di aride cifre senza anima, bensì una forza viva alla quale voi avevate ridato la fiamma della volontà; della volontà di vincere; della volontà di morire anche, per vincere.

Come un fabbro possente, avete preso l'esercito che in parte era in tronconi e ve lo siete rimartellato intero, temprandolo nella fucina del vostro cervello, ma soprattutto nella fiamma ardente del vostro cuore; e avete fatto dimenticare al combattente che dietro il suo sacrificio, dietro il velo di sangue

e di morte, c'era laggiù chi frodava, o gozzovigliava, e « vinceva » le battaglie sulla carta del confine distesa su un tavolino di caffè-concerto.

Tutto di voi avete dato. E il soldato, puntando i talloni nella dolce terra del Piave e su pei dossi disperati del Grappa, prese allora il legno della croce in cui si voleva crocifiggere l'Italia e ne tornò un'asta di bandiera.

Pazienza, Potenza. Dove c'era un fucile, o una mitragliatrice, o un cannone, o un ponte di barche, o un'ala, dappertutto la vostra presenza era viva, con l'opera silenziosa e magnanima, che superava la forza di qualunque parola: opera di ricostruzione morale, salda e tenace come le volte dell'antica Roma.

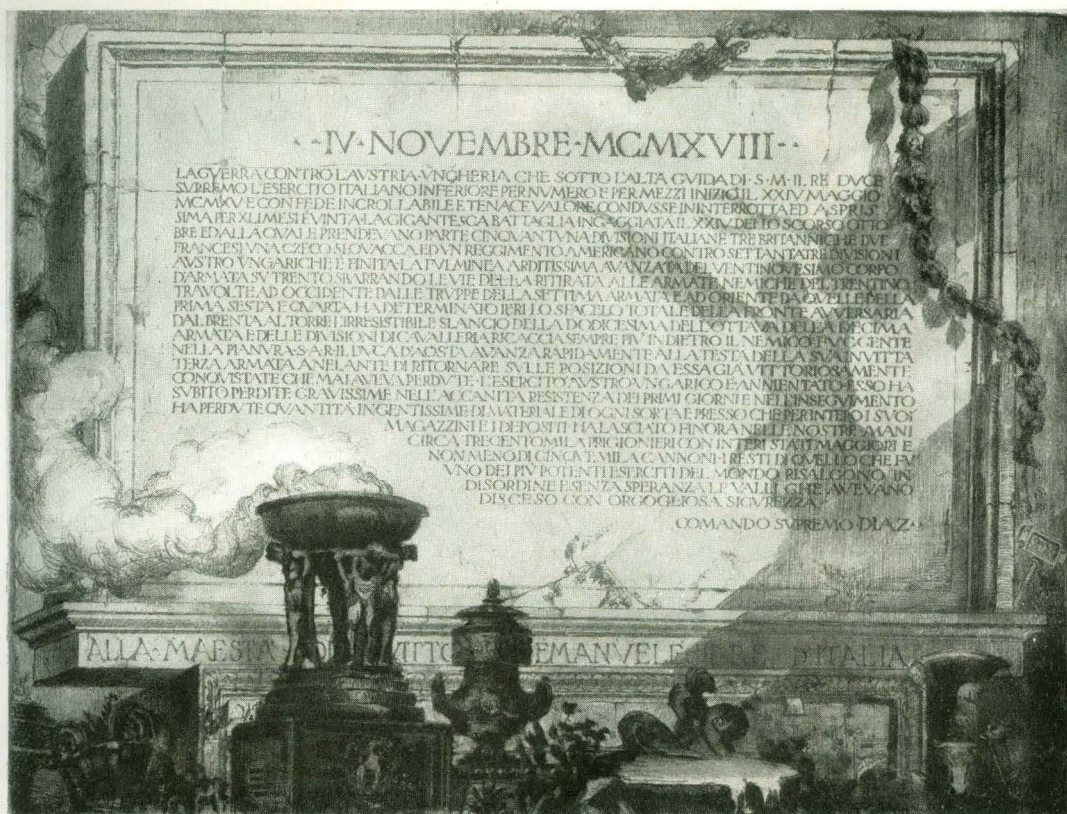
Ed ecco i giovinetti dell'ultimo bando, che celebrano la prima olimpiade della gioventù nuova; robusti e leggeri, rimbalzano dalla vita alla morte come in un'ascensione celeste: e per essi, lungo il fiume divino, ogni zolla della riva ha il suo prezzo di sangue mirabile.

Ecco i veterani, dimentichi ormai dei giorni della stanchezza, prendere sulle spalle lo stendardo di bandiera tornito con le baionette, per portarlo di pena in pena fino alla vetta della resurrezione, nella gran luce della gloria.

Ecco che per voi, Generale, l'aquila romana spic-



Armando Diaz, Maresciallo d'Italia, Duca della Vittoria
(fotografia eseguita dopo Vittorio Veneto, dal comm. V. Aragazzini di Milano)



ca il volo dall'asta delle insegne, e domina con le sue ali di vittoria tutto il cielo della Patria.

I soldati che, dopo la vittoria, hanno ripreso a piedi o in barella il cammino della vita, hanno sempre pensato a voi come all'uomo venuto ad essi con una lampada accesa in mezzo alla tempesta.

Ed anche quando il popolo non poteva più parlare, perchè il fango vituperava le stelle, la vostra opera vegliava nel cuore di tutti con la sua grandezza commossa.

Nelle sinistre ombre della corruzione e dell'orgia politica, un uomo in fine si alzò pallido di sdegno, e con un grido disperato sollevò in alto sulle braccia forti e ferme, la vittoria mutilata e tradita, non

per ridarle due ali, ma per renderla irta di ali.

Voi, Generale, vi siete messo subito al fianco di quest'uomo, certo ripensando alla nobiltà eroica ed onesta delle baionette dei vostri fanti.

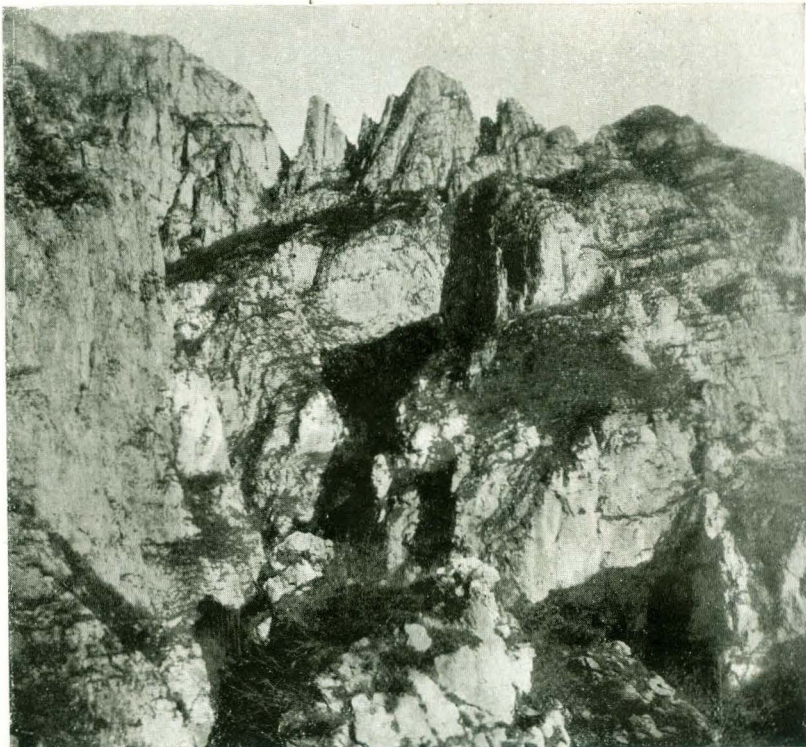
Dall'abisso del sepolcro, le armate dei morti risuscitarono nella verità del sangue e dello spirito; l'Italia divenne la parola d'ordine di tutte le sentinelle e il motto di tutte le bandiere; e la vittoria librò nuovamente il suo volo in una dolce luce d'aurora.

Oggi la Patria risorta guarda in alto e mira lontano. Ed anche nel nome vostro, Generale, il popolo che s'è fermato per inginocchiarsi davanti al sepolcro che vi accoglie per la venerazione nei secoli, si rialza, e, come un esercito di soldati fedeli e di lavoratori giocondi, riprende la marcia: verso altre mète, verso altre vittorie.

G. NATO



II torrione Armando Diaz



Rievochiamo qui la relazione nella quale il nostro ottimo socio rag. Camillo Oggioni di Milano — descrivendo un nuovo itinerario diretto dal lago di Lecco alla vetta del Coltignone e viceversa — consacrava al nome di Armando Diaz un arditissimo torrione prossimo alla vetta del Coltignone. Alla relazione, pubblicata nelle pagine 159 e 160 de « Le Prealpi » dell'anno 1920, il Duca della Vittoria ha risposto con la lettera qui riprodotta in fac-simile.

Nuovo itinerario diretto dal lago di Lecco alla vetta del Coltignone e viceversa.

Non avete mai ammirato la cresta veramente superba che, staccandosi dal Coltignone, si spinge sopra Lecco? E dalla vetta del Coltignone chi sa quante volte vi balenò il desiderio di scendere direttamente al lago od a Laorca e non rifare invece la noiosa e lunga via che riconduce alle Capanne? Ebbene, seguitemi e vi troverete contenti. Rocce strapiombanti, valloni selvaggi e tetri, vette arditissime ed ancora vergini vi si parano davanti. Ed ora incominciamo.

Partendo dalla stazione di Lecco e seguendo lo stradone nazionale della Valtellina, a circa chilometri 3 1/4 si passa sotto alla ferrovia; dietro alla vicina rossa casetta ha principio il nostro sentiero (1). Desso sale per una ventina di minuti nella ghiaia (attenti a non oltrepassare il canale, che si verrà a costeggiare) fino a raggiungere le rocce strapiombanti. Qui si attacca il famoso passo del Tecef il quale merita da solo una gita; esso si inerpica su per rupi quasi verticali, passa per cenge impressionanti, ma nei punti più pericolosi è munito di tratti di corda metallica: quindi, niente

(1) Il tragitto da Lecco a questo punto si può anche compiere con la barca in meno di un'ora.

Il Torrione Armando Diaz e la vetta del Coltignone (fol. C. Oggioni)

paura. Dopo una buona mezz'ora di ginnastica, ecco un ripiano ed invece di continuare a salire (in quel punto si stacca il sentiero che porta in valle dei Nassi e sotto alla bocca di Cascee, corrispondente alla bocca del Profilo di Napoleone) svoltasi a destra e coll'aiuto di un altro provvidenziale tratto di corda, si fa un salto in basso. Il sentiero procede quasi in piano per pochi minuti ed entra nella valle sassosa e piuttosto ampia detta Salveregina.

Di fronte, appoggiato alla rupe, scorgerete un tugurio ed io ve lo segnalo perchè in caso di bisogno, è il solo rifugio che si incontra, e perchè è il punto di partenza per S. Martino in Agro. Lasciatelo da parte, prendete il sentiero che rimonta la valle e dopo un'oretta di comoda arrampicata perverrete al Portantino, costone che divide la Valle Salveregina da val Farina. Qui s'incrocia il sentiero con segnalazioni, che dalla chiesetta di San Martino conduce alla Bocchetta di Val Verde (1). Voi proseguirete in piano per alcuni minuti ed arriverete al letto del torrente Farina (a destra, guardando in su, vedrete un altro sentiero, che pure conduce a S. Martino, un po' più lungo, ma più comodo del precedente). Altra osservazione: un poco in basso sempre nel fondo della valle vi è una sorgente, ma non è perenne. Da questo punto

(1) Si potrà come, variante, seguire anche il noto itinerario assai pittoresco (segnalato con tre dischi rossi, che da Castello sopra Lecco, per Castione e la Cappella di S. Martino, conduce al convento omonimo) lasciandolo nel punto indicato nella relazione per seguire invece la via descritta dal Rag. Oggioni, meno faticosa e ben più divertente di quella che adduce alla Bocchetta di Val Verde.

in avanti non s'incontrano più tracce umane, ma per il primo tratto non vi è da sbagliare perchè si rimonta il letto del torrente lasciando a destra il tetro vallone sassoso della Rovina; e si sale finchè si vede in alto una specie di grotta. Qui conviene fare un piccolo *alt* sia per rinfrescarsi coll'acqua che di solito salta giù dalla grotta, sia perchè bisogna prepararsi alla dura arrampicata che sta per incominciare.

Si abbandona la val Farina, ormai impraticabile; volgendo a destra, attaccherete il costone verso il vallone della Rovina ed aiutandovi colle mani e coi piedi in un'altra oretta vi troverete davanti alla porta del *Telia*. Essa è così angusta che una persona grassa stenta a passarci. Monterete sulla costa della guglia esterna e poi salterete sulla parete di fronte.

Alcuni minuti ancora di ascesa e piegando a sinistra potrete rinfrescarvi ad una sorgente minuscola che sgorga dai crepacci di enormi macigni sovrastanti. Più in alto, sempre a sinistra, in val Farina, vi è pure una sorgente perenne, ma è fuori di strada. Una volta ripigliata la salita, dirigetevi alla bocchetta che separa nettamente la vetta del Coltignone da un arditissimo ed ancora vergine torrione (1). Tanto questo come la bocchetta sono senza nome ed io proporrei di battezzare il primo col nome *Diaz* e la seconda con quello di *Giardino*. Immediatamente sotto alla bocchetta incontrerete un salto di parecchi metri che si sormonta abbastanza facilmente senza ausilio di corda. Pervenuti alla bocchetta, si passa sul versante di Laorca e subito dopo un breve « traverso » sulla parete rocciosa, si riesce ad un canale ripido ed erboso, che in pochi minuti porta alla vetta del Coltignone.

Discesa diretta dal Coltignone a Laorca ed a Rancio.

Si cala giù per il canale erboso (menzionato più sopra) che si vede dalla cima sul versante di Laorca; all'altezza della bocchetta *Giardino* si volge a

Roma 6 Dicembre 1920

Al Signor Camillo Oggioni

della Società Escursionisti Milanesi

M I L A N O

Ho letto con molto interesse la descrizione della gita da Lei compiuta alla vetta del Coltignone e che stabilisce un nuovo itinerario di più diretta comunicazione dal lago di Lecco; e, mentre ho ammirato la bella e chiara fotografia inviatami, La ringrazio del pensiero fervido e gentile che l'ha guidato nel proporre il nome per il torrione sottostante alla vetta e che fin qui non era stato diversamente indicato.

Io seguo sempre con compiacimento le sane manifestazioni di attività che alla montagna sono dedicate da appassionati ed arditi escursionisti, le quali non solo tengono vivo uno sport che è giusto vanto italiano, ma contribuiscono alla conoscenza delle nostre Alpi e Prealpi, facendone sempre meglio risaltare l'alto valore artistico ed educativo. E, ricordando le benemeritenze della Federazione Alpina Italiana cui codesta fiorente Società fa capo, rilevo la importanza che la accurata ed intelligente conoscenza delle nostre montagne ha avuta ed avrà nella difesa del nostro Paese, come rilevo la utilità che altresì ne deriva per l'efficace contributo che porta ad ogni iniziativa che si prefigga la utilizzazione delle ricchezze di cui il nostro suolo non manca e che in avvenire costuiranno nuove risorse e nuove fonti di ricchezza. Quello che oggi è uno sport, domani può essere via per realizzare un pubblico vantaggio; ed ogni pietra portata all'edificio è opera degna di incoraggiamento.

Mi compiacio con Lei del fervore col quale coopera in questo campo che merita di avere sempre maggiori cultori e mi è gradita l'occasione per porgerle i sensi della mia distinta considerazione.

Generale A. Diaz

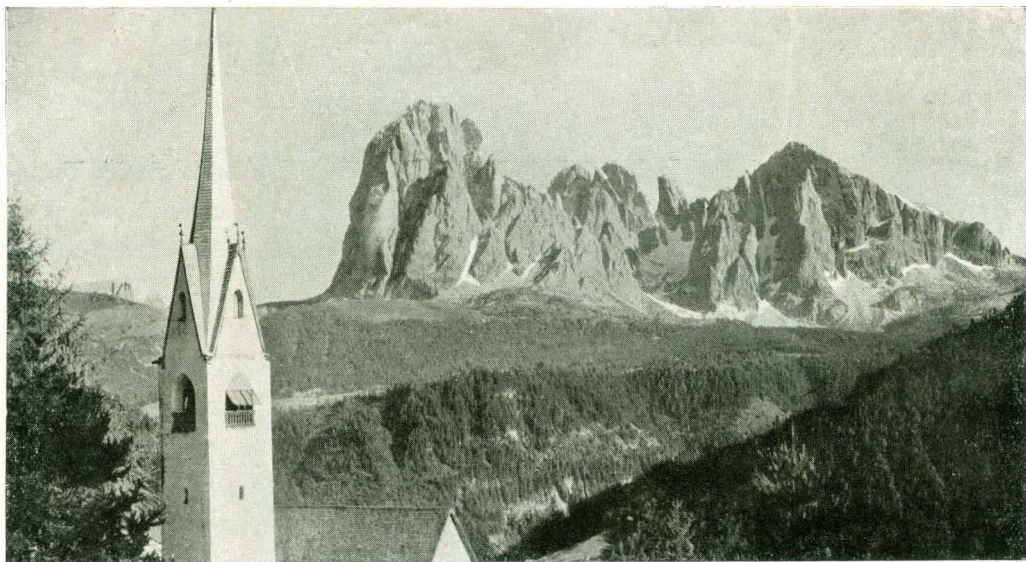
destra e si raggiunge la stessa; si salta giù sul versante del lago e poi con breve discesa volgendo a sinistra sotto alle roccie, in un quarto d'ora si raggiunge la bocchetta della *Rovina* la quale separa la cresta della *Rovina* da quella del *Regismondo*. (Che nomi!). Alcuni passi prima della detta bocchetta e sopra alla stessa, principia un sentiero che vi condurrà di bel nuovo sul versante di Laorca e che vi porterà precipitosamente in basso. Non vi è via più rapida e specialmente se invece che per il sentiero calerete giù per il canale di ghiaia (*vulgo Saina*) (2).

CAMILLO OGGIONI

(1) Risulta accessibile dal sud. Anche il vicinissimo monte S. Vittore o Corno Regismondo (m. 1249) che cade quasi a picco verso il Coltignone, si raggiunge senza difficoltà, per ripido pendio, dal versante sud.

(2) Praticissimo di questa zona è Antonio Villa detto *Telia* di Valmadrera (Lecco) il quale si presta, con modesto compenso, come guida.

Chi volesse approfittarne può scrivergli dandogli appuntamento, ad esempio, alla stazione di Lecco.



Il Gruppo del Sasso Lungo

(fol. A. Mariani)

Sul Sasso Lungo (m. 3178)

(dove, se sei digiuno, non dar di cozzo)

Quando il trenino della Val Gardena staccatosi da Chiusa, dopo aver gironzolato alquanto tra i pini di un erto costone, si slancia furibondo come un botolo ringhioso nel largo budello della Valle fiorita, ad un tratto vede alzarsi un dito minaccioso per imporgli l'«alt»: E' il Sasso Lungo. E il trenino si ferma ubbidiente e docile e sembra perdere fiato man mano prosegue, come tenuto in gran soggezione dall'austera maestà del monte eccelso, che, se talvolta sembra celarsi dietro una groppa d'improvviso riemerge da un'altra come per dire:

— Bada! —

I Gardenesi capiscono il latino anzi il ladino e ne fanno il Monte della Patria, gli sciorinano intorno i loro torrenti come le loro leggende, le loro casine d'abete fiorite di gerani e di petunie come i loro canti e ammanniscono il tutto alla fiumana dei «fulestier» che pagano con sonanti lirette e marchi di rendita come con auree sterline e saporite corone.

Dunque si va in su a passo d'alpinista pur stando in treno e infilando sparsi villaggi che paion nuovi di zecca e datano dal VII secolo, e così si giunge al capoluogo della valle — Santa Cristina — dove la torre sottile della parrocchiale si spicca dal verde come una freccia di fronte alla sorella maggiore che è il Sasso Lungo.

Questo ora si spoglia del verde mistero della foresta, il passo vi si volge irresistibile come af-

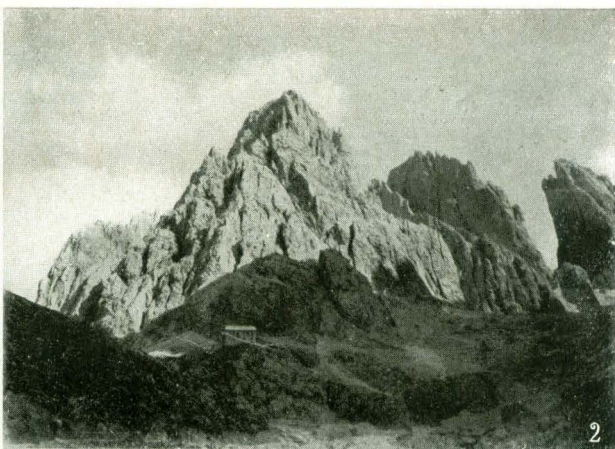
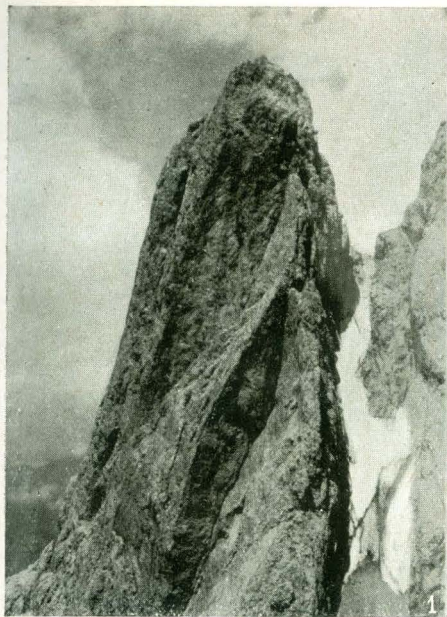
franto dal fascino di un nume e la roccia candida del mostro ti mostra ora tutte le sue rughe e le sue voragini. Ma se abbandonata l'Alpe Pana e piantati in asso gli ultimi pini sgangherati che ti separano dalla petraia, ti cerchi la via in quel gotico viluppo di ossa calcinate che è il Sasso Lungo, te ne ritrai con vago senso di timore tanto sfuggente e liscia è la parete.

Ma in tutto quel biancore che a un tratto si precipita nell'ombra violetta delle cime vicine appare bianchissima la sagoma civettuola del Rifugio Vicenza (m. 2256) che regge l'asta sottile del gagliardetto d'Italia: «Hic manebimus optime!».

Ecco là il campionario ineffabile delle ciabatte alpinistiche! Ecco là i divoratori di... crostini al zabaglione e di cartoline illustrate! Ma ecco anche bei visi gagliardi di giovani maschi tenuti a rimorchio per una notte e pronti al volo per l'indomani. Ecco: li vedrai domani annaspere perdutoamente tra le fessure impercettibili della dolomia e scavarsi la via come nella vita dan di gomito al vicino per procedere oltre più spediti.

Sinfonia di richiami brevi in tutte le favelle d'Europa nel gran silenzio e un grido, talvolta un grido rotto dall'agonia.

— Demetz — ecco l'olimpionico — un viluppo di magri muscoli, un niente dinoccolato di cui si vede una crosta di viso scavato e s'ode una voce stanca rotta dalla tosse. Te lo vedi venir giù



1. Verso la vetta del Sasso Lungo.
2. La Grohmann e il "Rifugio Vicenza".
3. Dal Sasso Lungo verso la Grohmann e il Sasso Piatto.

(fol. A. Mandelli)

dalla parete ritta con le mani in tasca tutto solo come un blocchetto di arenaria che rotoli dalla china e che ti si presenta :

— Buon giorno!

Ha all'occhiello fra molti altri il distintivo della « Sem »: gli domandiamo qualche cosa tanto per farlo parlare; risponde pacato e volge in giro uno sguardo smarrito da piccola marmotta colta nel sonno; poi se ne va via e ci pianta col naso in aria dove aveva tracciato con un gesto la nostra via per l'indomani.

— Bah! da qualche parte si andrà ben su! — ci diciamo io ed il mio buon amico dott. Tonazzi e il giovinetto Umberto suo figlio che se calcherà le orme paterne non rimpiangerà gli scapaccioni dei momenti critici. Difatti un sentiero nel polverone bianco dei detriti ci sospinge su per i primi gradini ai piedi del colosso.

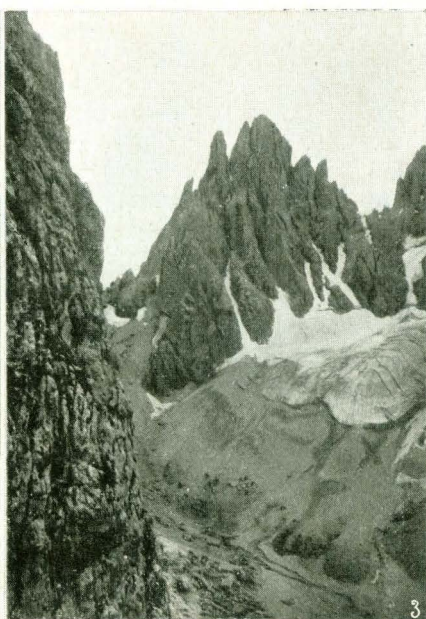
I gradini sono come le ciliegie — uno tira l'altro — e tutti insieme non finiscono mai; ma siccome non si può stare volentieri in situazione preca-

ria, e questa è la situazione normale per chi si cimenta col Sasso Lungo, saltelliamo legati di qui, di là, in su e in giù senza avere un'idea di direzione, al seguito della guida, in perfetto abbandono.

Così in linea di massima posso dire che siamo andati a destra — se questo è troppo poco vi mando gentilmente a consultare le ottime relazioni che abbondano in giro. Io me ne sono copiata diligentemente una per poterla spuntare. Infatti dopo aver scoperto tutte le roccie e i costoni ivi menzionati credevo di essere giunto quasi in vetta e invece potei rivedere per due volte ancora tutte le roccie e le creste e gli spuntoni che dovevano essere invece esauriti.

Morale: senza esagerare nell'agnosticismo, quando fai qualche cosa di serio in montagna fa conto di dover quasi tutto a te stesso se non hai la guida. Se invece l'hai tanto meglio.

Dunque si va a destra e finalmente si perviene su di un piccolo ghiacciaio ove si prende fiato; la roccia sembra fin benevola, si sdraia un pochino, ti culla nell'illusione orizzontale e quando a un tratto guardi dove potrebbe essere la vetta,



1. Il Gruppo del Sasso Lungo dall'Alpe Pana.
2. Il Sasso Piatto dalla vetta del Sasso Lungo.
3. Il Cinque Dita dal Sasso Lungo.

(fot. A. Mandelli)

batti il naso su di un colatoio ghiacciato e ritto come un salto di torrente e che fa d'uopo superare con alquanto flemma e con infinito rimpianto della piccozza abbandonata al Rifugio. Ci siamo finalmente, e come la montagna ora ti sembra sciorinare un po' dei suoi misteri, tu ammiri campanili e guglie che ti cascano ai piedi e t'invitano a mutare i calzari.

L'ascesa non muta carattere — sempre irta di sorprese pur non presentando difficoltà — l'occhio è vigile e la bella fiera ti concede ad una ad una le sue costole e i suoi stinchi e quando le giungi al collo — dove dai un'occhiata alle Cinque Dita, tese minacciose verso di te, e alla maestà della Grohmann imminente — ti volgi risolutamente verso la spaccatura a nord e ti lasci ingoiare.

Adesso viene il bello sotto forma di un bellissimo labbro che si deve percorrere ventre contro parete. Io e il dottore siamo ora soli — che Umberto e la guida sono spariti — vogliamo fic-

carci un mucchio di fotografie e in quella piacevole posizione stiamo a spiare la nebbia che ci rompe... l'obiettivo. Ma la nebbia è testarda, ci indigniamo e finita la carrozzabile del pogguolo aereo, giriamo uno spigolo impossibile che ci trascina giù ad ammirare non so che demoniaco baratro fumante come un calderone che bolle.

Passato è anche lo spigolo — un camino ci assorbe ci avventa sulla cresta terminale ci regala ancora le unghie delle Cinque Dita e tutto lo sfarzo delle Dolomiti vicine. Siamo in vetta; su di noi sventola un bandierone di nubi cineree.

La discesa per la stessa via è la ripetizione della salita con un tantino di attenzione di più. Si spengono i profili aerei delle torri nell'opaca nebulosità del cielo e ci sale squillante il saluto dei nostri cari che ci hanno scorti dal Rifugio « pallidi d'amabile terror ».

ATTILIO MANDELLI



PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Neve

*Tacita sinfonia di note bianche,
crome, biscrome, trilli e tintinnii,
e pause, e brevi, e attacchi e picchiettii
di noticine gaie e gravi e stanche,
o neve bella, o neve che t'avvii
di giù dal cielo tutto opaco e grigio,
o purezza di nuvole, o prodigio,
silenziatrice musica d'oblii,*

*ho colto, a volo, via per l'aere bigio,
tre note e un ritmo, in una chiave ignota;
ho fatto una canzone d'ogni nota;
di tutto il canto non restò vestigio....
Tu danzi, o neve, per la strada vuota,
crome, biscrome, bianche tutte bianche....
Ma la musica squilla più remota:
tre note e un ritmo, stanche, tutte stanche....*

Da « Le Pause del Silenzio » di
CARLO RAVASIO



I campionati mondiali universitari di sports invernali



Il manifesto del pittore Merlet

Dal 22 al 29 gennaio si sono svolti a Cortina d'Ampezzo i « Campionati mondiali universitari di sports invernali ».

Per l'Italia la battaglia aveva un obbiettivo molto semplice: mostrare il graduale perfezionamento dei campioni nazionali nella tecnica degli sports invernali, e ciò nei confronti de-

gli avversari più agguerriti: gli scandinavi.

Questi campionati possono essere considerati come l'epilogo delle gare atletiche internazionali svoltesi l'anno scorso a Roma per iniziativa dei Gruppi Universitari Fascisti. L'idea di riconvocare gli studenti sulla neve per cimentarli anche in questo ramo dello sport apparve assai seducente ai promotori, tanto più che l'Italia poteva offrire loro un centro attrezzato come Cortina. Il dott. Roberto Maltini, segretario dei G. U. F. e presidente della Confederation Internationale des étudiants (C. I. E.), avviò le trattative appoggiate dall'entusiastico consenso dell'on. Augusto Turati.

Il Capo del Governo trovò che le Dolomiti potevano benissimo sostituire l'aula magna di un ateneo e che nessuna vacanza sarebbe stata spesa meglio di questa. Con tali incoraggiamenti i promotori si misero al lavoro.

E che lavorarono bene lo dimostra il fatto che ai Campionati hanno partecipato ben quattordici nazioni: Italia, Austria, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Giappone, Lettonia, Lussemburgo, Norvegia, Polonia, Svezia, Svizzera, Ungheria, Jugoslavia, rappresentate da centoventi goliardi.

Ciò che maggiormente piace in questi campionati mondiali universitari è l'aver fatto gli organizzatori ogni sforzo e ogni sacrificio per avere a Cortina i Norvegesi, gli Svedesi, i Danesi, insomma quelli che, con frase assai pittoresca, un giornalista ha definito: « i ciclisti della neve ».

La gara di fondo con gli ski.

Nella gara di fondo con gli ski non si doveva sperare in una vittoria: si poteva sperare in una affermazione. Per un complesso di circostanze anche questa è in parte mancata: così gli Italiani, che il 24 gennaio parteciparono alla gara di fondo in ski hanno svolto la sola tattica che la situazione imponeva: difendersi.

L'efficienza degli Italiani poi era stata intaccata da due contrattempi: il ritiro, per ordine del Ministero della Guerra, del tenente Silvestri, ufficiale degli Alpini e studente universitario, e l'indisposizione di Delago. Per Silvestri, il Ministero della Guerra si preoccupò dello sforzo che egli avrebbe dovuto sostenere a meno di tre settimane dalle Olimpiadi; da ciò il divieto.

De Lago partì, ma con la febbre addosso. Tutti i goliardi italiani si sono prodigati valorosamente. Nessuno si è risparmiato. Disseminati dal sorteggio fra Norvegesi, Jugoslavi, Giapponesi, Svizzeri, Svedesi, hanno lottato con energia disperata, guadagnando i minuti a prezzo di sforzi rabbiosi.

La cronaca della gara è presto fatta: la partenza era fissata alle nove, al campo tenuto sgombro da militi fascisti universitari.

Gli iscritti sono 33 e partono tutti meno uno: un Francese. Otto Nazioni in gara, rappresentate da cinque Italiani, sei Cecoslovacchi, tre Francesi, quattro Giapponesi, cinque Norvegesi, due Svedesi, quattro Svizzeri, tre Jugoslavi. Le partenze si susseguono a un minuto di distanza. A mano a mano che una Nazione nuova si presenta, parte dalla folla un applauso cavalleresco. Gli Italiani sono fatti segno a battimani ed a grida augurali. Alle 9,31 parte l'ultimo iscritto: uno Svizzero. Dal campo non è possibile seguire la gara, perchè il percorso si svolge per poggi e macchie di abeti, tutto intorno a Cortina. Il circuito, come è noto, è di 16 km., con un dislivello di 460 metri, e attraversa in due punti il Boite. Il percorso è vario: vi sono cocuzzoli, vallette, qualche rampa erta, pendii di compenso e di velocità, alcuni tratti pianeggianti.

Alle 10,27 ecco il primo, lo svedese Moberg, terzo partito. Gli arrivi si susseguono veloci. Quando giunge l'italiano Cristomanno scoppia una grande acclamazione. Agli spettatori si è aggiunta anche Edda Mussolini che è accompagnata dal conte Alberto Bonacossa e dalla contessa: la figlia del Duce partecipa con entusiasmo alle accoglienze tributate ai nostri campioni. Dubini, appena tagliato il traguardo, com-

pie un riuscitissimo salto di arresto. Albertini è baciato e abbracciato dai compagni. La certezza, ormai confermata, della vittoria norvegese non toglie l'interesse agli arrivi: così è cavallerescamente festeggiato il cecoslovacco Novak che è stato distanziato dal vincitore per pochi secondi. La sua corsa, dopo quella dei Giapponesi (*), è stata la seconda rivelazione della giornata.

A mezzogiorno la giuria aveva già emesso la classifica ufficiale che dava:

1. Throne (Norvegia) in ore 1.16'16"; 2. Novak (Cecoslovacchia) 1.16'30"; 3. With (Norvegia) 1.19'29"; 4. Yzawa (Giappone) in ore 1.21'14"; 5. Stehlik (Cecoslovacchia) in ore 1.22'42"; 6. Takahashi (Giappone) 1.23'12"; 7. Nilsson (Svezia) 1.24'34"; 8. Moberg (Svezia) 1.24'43"; 9. Cristomanno (Italia) 1.25'20"; Donhy (Cecoslovacchia) 1.25'33". Seguono altri venti tra cui 12° Prohaska; 16° Albertini; 17° Dubini; 22° De Lago. Il primo Svizzero è ventesimo, il primo Jugoslavo è ventiquattresimo, l'unico Francese superstite è ventiseiesimo.

La prova di discesa con gli ski.

Alla gara di discesa in ski, svoltasi il 26 gennaio, hanno partecipato 23 goliardi tra italiani, svizzeri, giapponesi, cecoslovacchi, jugoslavi e francesi. Le gare in discesa non sono contemplate dai regolamenti internazionali, che prevedono soltanto competizioni di fondo e di salita: appellandosi a ciò i Norvegesi e gli Svedesi si sono astenuti dalla prova. Nessuno ha sollevato obiezioni al loro gesto, che era perfettamente corretto.

I concorrenti delle altre nazioni hanno invece partecipato numerosi alla gara, che offriva modo di apprezzare lo slancio e l'ardimento degli individui e soprattutto la padronanza dello strumento. Si doveva compiere un dislivello di 500 metri su terreno accidentato con tratti di varia pendenza e qualche ostacolo, come fossatelli, arbusti, gradini. Il traguardo di partenza era stato fissato in località Rumerlo, sulle pen-

dici che scendono dalla Tofana di Rocas. L'arrivo era sul campo Corona.

La vittoria questa volta è della Svizzera: che si aggiudica i primi tre posti: Roch è riuscito a compiere il percorso in poco meno di cinque minuti e mezzo. Tra gli Svizzeri e il primo Italiano si caccia il giapponese Nagata, che è venuto giù come una palla di gomma. La sua discesa è stata forse la più corretta di tutta la gara: certo la più divertente.

De Lago è stato disgraziato: a metà percorso gli si è spezzato uno ski. Il simpatico campione, anziché ritirarsi ha preferito continuare la corsa con un solo ski, ed è giunto ventesimo. Ma gli applausi generosi della folla anziché consolarlo lo hanno fatto scoppiare in lacrime. Battimani fuori programma salutano l'esibizione di una signorina, la studentessa jugoslava Mia Frlan, che, correndo fuori gara, è riuscita con 13'8" a insinuarsi, come tempo, tra due suoi connazionali. Ecco la classifica:

1. Roch (Svizzera) 5'23"; 2. Weber (Svizzera) 5'30"; 3. Keisser (Svizzera) 5'48"; 4. Nagata (Giappone) 5'54"; 5. Cristomanno (Italia) 5'58"; 6. Yzawa (Giappone) 6'10"; 7. Dubini (Italia) 6'15"; 8. Campoeli (Svizzera) 6'24"; 9. Beranovskij (Cecoslovacchia) 7'15"; 10. Albertini (Italia) 7'21". Degli altri italiani Prohaska è arrivato tredicesimo e De Lago, per il noto incidente, ventesimo.

La gara di stile.

Quella che si è svolta al mattino del 28 gennaio è stata una vera e propria gara di stile.

C'era un pendio di circa duecento metri di dislivello, lungo il quale erano piantate, a due a due, delle bandierine rosse. I concorrenti, scendendo, dovevano infilare questi passaggi obbligati: a seconda del grado di pendenza, della posizione delle bandiere e del raggio di manovra, dovevano eseguire *slalom*, *cristiania*, salti di arresto.

Sedici concorrenti si sono presentati al traguardo di partenza, situato a quota 1420, a est di case Gilardon: cinque Italiani, un Francese, quattro Giapponesi, sei Svizzeri. Lo stile degli Svizzeri si impone subito: ma i nostri, specialmente Prohaska, De Lago e Dubini, dimostrano una tecnica così progredita da far sperare in una buona classifica. Infatti Prohaska, che nella prima prova ha impiegato 1'24" 3/5, nella seconda migliora di 14" riuscendo così a guadagnare il secondo posto.

Ecco la classifica: 1. Roch (Svizzera) 1'7"; 2. Prohaska (Italia) 1'10" 3/5; 3. Weber (Svizzera) 1'10" 4/5; 4. Meisser (Svizzera) 1'12" 3/5; 5. De Lago (Italia) 1'13" 4/5; 6. Dubini (Italia) 1'14" 3/5. Seguono uno Svizzero e due Giapponesi. Cristomanno è dodicesimo. Il pubblico composto esclusivamente di skiatori, ha seguito con molto interesse le gare, salutando con entusiasmo la bella affermazione di Prohaska e

(*) I Giapponesi: asciutti, mingherlini, enigmatici, essi non facevano che sorridere; l'applicazione del numero, i comandi dello *starter*, gli auguri di buon viaggio, i tè di ristoro, gli appunti dei giornalisti, tutto serviva loro per farci sopra un delizioso sorriso. Nessuno sfoggio di indumenti sensazionali: una camicia cittadina, pantaloni rimboccati da passeggio, calzature ordinarie, cucita al braccio una pezzuola bianca con un disco rosso nel mezzo: la loro bandiera. Yzawa, primo dei loro, partito ottavo, è arrivato quarto: e continuava a sorridere, non si sa se di stupore o di soddisfazione o di appetito. Gente da levarsi il cappello. Il Giappone, è bene saperlo, ha una Federazione dello ski forte di 30.000 iscritti, ciò spiega l'eccellenza della loro tecnica alla quale bisogna accoppiare il loro indomabile orgoglio di razza.

le buone prove di De Lago, Dubini e Cristomanno. Albertini non ha partecipato alla seconda prova.

La gara di salto con ski.

Nel pomeriggio del 29 gennaio hanno luogo le gare di salto.

I saltatori sono divisi in due turni: nel secondo sono compresi i concorrenti che non hanno partecipato alle altre gare di ski.

Daviso, l'unico italiano in gara, ha fatto del suo meglio ed ha potuto piazzarsi al nono posto. Impressionanti i Cecoslovacchi e i Norvegesi che hanno superato i 45 metri. Fuori gara l'italiano Venzi, che parteciperà alle Olimpiadi di St. Moritz, raggiunse e superò 52 metri. La classifica reca: 1. Beranovski (Cecoslovacchia) punti 14.498; 2. Bernstein (Norvegia) punti 18.337; 3. Benterud (Norvegia) punti 17.353. Seguono lo Svizzero Meisser e i Norvegesi Throne e Heiberg.

Pattinaggio, "hockey" e "bobsleigh"

Il 25 gennaio si svolge la gara di pattinaggio, per il campionato di velocità (metri 500).

Concorrono tre Nazioni: Italia, Norvegia e Ungheria: in tutto cinque campioni. La sorte non arride ai colori italiani. Una cattiva partenza di Trovati diminuisce le sue probabilità e l'ordine d'arrivo vede: 1. Kauser (Ungheria) in 50" 2/5; 2. Erdely (Ungheria) in 52" 4/5; 3. Jacobsen (Norvegia) in 54" 1/5; 4. Baroni (Italia) in 55"; 5. Trovati (Italia) in 55" 1/5.

Il 26 ha luogo la gara per la « figura di scuola ».

Il 27 si svolge la gara per la « figura libera ».

In quest'ultima competizione ogni concorrente svolgeva a suon di musica una sua fantasia, con facoltà di sfoggiare tutte le acrobazie del suo virtuosismo pattinatorio. Partecipavano anche due studentesse straniere, la francese Haguenauer e l'ungherese Stieber, e uno studente lettone, un po' attempato, invero, per essere ancora studente. Ma se egli non ha potuto dimostrare come mai a 37 anni non sia riuscito a guadagnarsi la laurea, ha potuto invece provare che il pattinaggio è la disciplina che egli ha meglio coltivato nella sua lunga carriera universitaria.

La classifica generale, che contempla la « figura di scuola » e la « figura libera », assegna il terzo posto all'italiano Bonfiglio, uno studente milanese che ha dimostrato di saper gareggiare cogli abiliissimi competitori stranieri. Il suo stile è apparso felicissimo ed educato a un'ottima scuola.

La laboriosa classifica reca: 1. Sliva (Cecoslovacchia) punti 151,67; 2. signorina Stieber (Ungheria) punti 144,58; 3. Bonfiglio (Italia) punti 134; 4. Kocsaba (Ungheria) punti 133,08; 5. signorina Haguenauer (Francia) punti 130.

Nella stessa giornata si è svolto l'incontro Italia-Polonia per il campionato di hockey sul ghiaccio. La partita si è chiusa con 5 punti in favore della Polonia, contro 1 per l'Italia.

Il 29 gennaio ha luogo la gara di pattinaggio per il campionato di velocità sui 5000 metri. Cinque concorrenti fra cui due Italiani, si misurano nella faticosa prova: la vittoria arride all'Ungheria, ma Baroni riesce a piazzarsi secondo. I tempi sono: 1. Kauser (Ungheria) 10'4"; 2. Baroni (Italia) 10'26"; 3. Jacobsen (Norvegia) 10'41"; 4. Trovati (Italia) 11'38". Ritirato Erdely (Ungheria).

Nella gara di bobsleigh sulla pista un po' pesante lunga metri 2100, che si svolge a nord di Cortina, quattro equipaggi, uno italiano, uno francese, uno jugoslavo ed uno svizzero si presentano al controllo. La corsa viene ripetuta due volte: in entrambe il miglior tempo è quello dell'equipaggio guidato dal dott. Roberto Maltini e formato da Albertini, Dubini, Gadda e Venturoli: poco più di un minuto e mezzo per percorrere più di 2 chilometri, con quattro curve, un sottopassaggio e un rettifilo; pendenza massima il tredici per cento. Grandi applausi salutano la vittoria dei goliardi italiani e specialmente Maltini, che è stato l'animatore dell'adunata. Ecco la classifica: 1. Italia in 1'33" 4/5; 2. Francia in 1'42" 2/5; 3. Jugoslavia in 1'43" e 3/5. L'equipaggio svizzero ha impiegato oltre tre minuti per un pauroso ribaltamento che non ebbe per fortuna conseguenze funeste.

La vittoria italiana.

Dopo la vittoria nella gara di bobsleigh e la buona affermazione nella gara di pattinaggio dei 5000 metri, la classifica generale dei campionati mondiali universitari ha assegnato il primo posto all'Italia.

E' la prima volta che si è vista in Italia una rassegna completa di tutti gli sports della neve e del ghiaccio.

Goliardi di quattordici nazioni sono affluiti a Cortina attratti dal diadema dolomitico che incorona questa regina delle valli: andandosene, hanno sentito il bisogno di dirci che non immaginavano di partecipare ad una manifestazione così dignitosa, così piena di giustizia sportiva e di trovare fra noi una organizzazione così esatta, così matura.

Essi confermeranno al di là dei confini di quale spirito e di quale entusiasmo è animata la nuova Italia; e certo aggiungeranno che tale entusiasmo ha avuto il suo scoppio naturale e irrefrenabile quando al comandante della squadra italiana venne consegnata la coppa del Duce, premio ambitissimo destinato alla Nazione classificata prima nei campionati.

N. MATRICOLA



1. Un salto di Giovanni Testa al trampolino di St. Moritz. — 2. Un salto di Venzi al trampolino di St. Moritz. — 3. Un salto di Ezio Testa al trampolino di St. Moritz, — 4. Un salto di Luigi Bernasconi.

I campionati italiani di ski a Cortina d'Ampezzo

A Cortina d'Ampezzo si sono svolte le gare per i campionati italiani di ski.

Il 31 gennaio ha avuto luogo la gara di gran fondo. Il percorso scelto era di tipo montagnoso con qualche tratto pianeggiante: trenta chilometri, sviluppati ripetendo due volte un itinerario che partiva dal campo Corona (1240 metri), saliva per Malga Rumerlo e Malga Fedarola fino alla quota 1720 (nei pressi di Cianzopen, sulla strada delle Cinque Torri) e ridiscendeva al traguardo per i prati di Pocol. La severità della prova è stata aggravata dalle condizioni del terreno, divenuto pesante per lo scirocco, e dalla nevicata incominciata fittissima proprio quando è stato dato il via ai primi concorrenti. Con altra neve e con altra temperatura si sarebbero avuti risultati ancor più brillanti.

Fra i partenti che erano venti, mancavano il tenente Fino e il valligiano Venzi di Val Formazza, entrambi costretti a letto dalla febbre. Alle ore 9,9, cronometrate dal signor Cambi, cominciavano le partenze alla presenza di una piccola folla, fra cui erano il conte Aldo Bonacossa presidente della F.I.S., il comm. Guarnieri, il dott. Federico Tershak, il ten. col. Mazzini. Il cielo è tutto chiuso: i concorrenti dopo pochi metri scompaiono nel turbinio opaco della nevicata. Non un alito di vento: l'aria è pesante, la neve è umida, cioè della peggior qualità che si possa desiderare per una gara. Tuttavia, dopo poco più di un'ora, al controllo che chiude il primo anello del doppio circuito, si hanno i primi passaggi. Scendono quasi insieme Confortola, Pelissier ed Herin della Pattuglia militare, poi passano Demetz, Gluck e Maquignaz. Il miglior tempo appare subito quello di Demetz: ore 1.10' per compiere la metà del percorso, cioè 15 chilometri.

Verso le 11 il cielo si ri-



schiera un poco e la neve cessa; ma persiste lo scirocco e le condizioni del terreno non migliorano. L'arrivo dei primi concorrenti avviene alle 11,40. Giunti tutti i concorrenti ed esaminati i dati del controllo la giuria ha proceduto alla classifica ufficiale che reca:

1. Demetz in ore 2.18'18"; 2. Herin in ore 2.21'11"; 3. Pelissier in ore 2.21'18"; 4. Maquignaz in 2.21'35"; 5. Gluck in 2.22'22"; 6. Confortola in 2.22'39"; 7. Sartorelli in 2.23' e 53"; T. Tabacchi in 2.35'15"; 9. Giacomelli in 2.36'48"; 10. De Zulian in 2.37'13"; 11. Silvestri in 2.37'22"; 12. Senoner in 2.42'57"; 13. Toffoli in 2.47'14"; 14. Genta in ore 2.48'33"; 15. De Gasperi in 2.58'31".

Il 1° febbraio, favorita dal sole e dalle ottime condizioni della neve si è svolta la gara di mezzo fondo; la seconda in programma per i campionati nazionali. Una quindicina di concorrenti si è presentata alla partenza che venne data alle ore 9 dal Campo Corona. Il percorso era di 18 chilometri con 500 metri di dislivello e toccava le stesse località del primo circuito di gran fondo con aggiunto, oltre il Pocol, un tratto di 3 chilometri sulla strada di Falzarego. I concorrenti arrivarono in questo ordine:

1. Demetz, in ore 1.7'22" 3/5; 2. Gluck in 1.8'37"; 3. Zardini in 1.9'39" 3/5; 4. Vuerich in 1.9'49" 4/5; 5. Volcan in 1.10'28" 1/5; 6. Venzi in 1.10'52" 3/5; 7. Testa in 1.11'0" 4/5; 8. Degasper in 1.15'19" 3/5; 9. Lacedelli in 1.16'51" 3/5; 10. Senoner in 1.18'3"; 11. Prohaska in 1.18'9" 3/5; 12. Genta in ore 1.20'41".

Con le gare di salto dal trampolino Zuel, il 2 febbraio i campionati nazionali sono terminati. Vitale Venzi (G. S. Isotta Fraschini) è da oggi campione assoluto di ski per il 1928 con punti 16. 683. Lo seguono Matteo



Demetz (S. S. Ladinia) con punti 15.743 e Giovanni Testa (Società Escursionisti Milanesi) con punti 15.398.

Certo la gara poteva dare risultati forse migliori: Venzi nel terzo salto ha toccato metri 50,50 ma è caduto, il che influisce, come è noto, nel punteggio. Il primo della gara di salto, Luigi Bernasconi della S.E.M., è stato impeccabile di stile, pur non avendo superato i 40 metri. Doloroso è riuscito il ritiro di Zardini, la guardia di Finanza che riuscì terza nella gara di mezzo fondo: il bravo ampezzano, nel compiere il primo salto, cadde spezzando uno ski per cui dovette a malincuore abbandonare la competizione.

Questi risultati brillanti ma non eccezionali avrebbero potuto, come si è detto, essere migliori se il tempo avesse favorito la gara. Nella mattinata nevicò per alcune ore: il leggero strato di neve umida rallentò la corsa di spinta dei concorrenti. Nel pomeriggio la neve cessò, ma si levò un notevole vento di nord-ovest. Durante la traiettoria i saltatori venivano devianti dall'asse del trampolino di almeno un metro: gli effetti di queste due sfavorevoli circostanze sommati insieme hanno impedito che dalla gara uscissero valori più alti.

Ecco la classifica ufficiale della gara di salto:

1. Luigi Bernasconi metri 36,50; 40; 34,50; punti 15,955;
2. Vitale Venzi metri 42; 45; 50,50 (caduto); punti 15,116;
3. Zampatti metri 38,50; 42,50 (caduto); 34,50; p. 12,917;
4. Testa metri 29; 34,50 (caduto); 36,50; p. 12,547;
5. Pompanin m. 34,50; 33;

38 (caduto); punti 11, 835; 6. Demetz m. 21, 28,50; 28; punti 11, 486; 7. Santuz m. 30 (caduto); 29,50 (caduto); 22, punti 7,790.

Parentesi gentile in questa successione di dure prove sportive, nel pomeriggio del 31 gennaio ha avuto luogo l'annuale gara per il Campionato nazionale femminile di ski. Tutti gli ospiti di Cortina si sono dati appuntamento al traguardo per salutare le intrepide skiatrici che dovevano compiere un percorso di 5 Km. sulla collina di Pocol.

Applausi non soltanto cavallereschi hanno accolto l'arrivo della vincitrice, signora Dely Velo Facchinetti di Padova, che ha impiegato 36'11" 3/5 per effettuare il percorso. Seguono: signora Lidia Bertolini di Genova, signorine Ofelia e Olga Zardini di Cortina, signorina Frida D'Andrea pure di Cortina e contessina Lea Scheibler di Milano. Tutte sono giunte in ottime condizioni al traguardo malgrado lo sfavorevole stato della neve.

Con la gara di stile che si è svolta il 1° febbraio si sono chiusi i campionati femminili.

La prima arrivata, contessina Lea Scheibler di Milano, impiegò 2'30", seguita da Ofelia Zardini di Cortina, Frida D'Andrea pure di Cortina, Lidia Bertolini di Genova, Olga Zardini di Cortina, Dely Velo Facchinetti di Padova. La classifica generale dei campionati nazionali femminili è la seguente: 1. Ofelia Zardini; 2. Bertolini, 3. D'Andrea; 4. Scheibler, 5. Velo Facchinetti; 6. Olga Zardini.



Le olimpiadi invernali

di St. Moritz

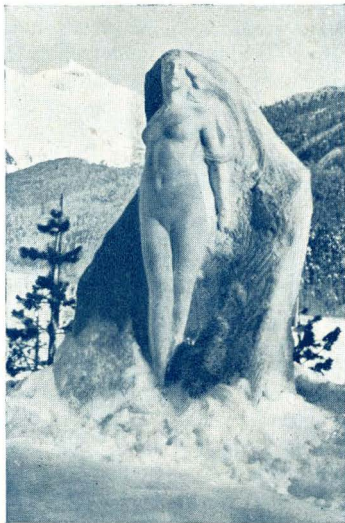
La cerimonia inaugurale.

L'11 febbraio St. Moritz ha una sveglia insolita. Una salva d'artiglieria segnala l'apertura dei giochi olimpici invernali.

Nel freddo intenso della mattinata, mentre una musica intona una canzone marziale, la pittoresca sfilata degli atleti s'inizia, fra l'interesse del pubblico numerosissimo che occupa lo stadio.

Sono le 10,30. Passa per prima la Germania; avanti, un giovane che porta il cartello con il nome della Nazione; dietro, da solo, il portabandiera e poi in gruppo, divisi per sport, tutti gli altri concorrenti con la pattuglia militare in testa. Nel gruppo tedesco spicca la linea delle pattinatrici: cinque fresche fanciulle bionde fasciate di maglie rosse con berrettino bianco e gonne cortissime pure bianche.

Sfilano l'Argentina, l'Austria, che ha le sue pattinatrici tutte impellicciate, il Belgio, il Canada, con la sua celebre squadra di hockey e due pattinatrici in giallo, l'Estonia, gli Stati Uniti, la Finlandia, la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, l'Ungheria. Ma ecco finalmente che si avanza la nostra bandiera tricolore portata da Ferdinando Gluck di Santa Cristina di Val Gardena. La squadra italiana, magnificamente inquadrata, fa colpo e gli applausi scoppiano spontanei. Dopo Gluck, ecco l'on. Lando Ferretti, il presidente del Comitato olimpico italiano, con a fianco il colonnello Tessitore e il comm. Corbari: seguono in una seconda linea gli altri componenti le nostre rappresentanze ufficiali: conte Aldo Bonacossa, marchese Torielli, e il sig. Terschak. Subito dopo, compatta, la nostra meravigliosa pattuglia degli alpini con il ten. colonnello Mazzini, i ten. Silvestri e Fino e i militi Pelissier, Herin, Maquignaz, Sartorelli e Confortola che portano gli ski sulle possenti spalle. Dietro gli alpini, che suscitano la generale ammirazione, passano gli altri atleti, tutti in maglia azzurra con lo scudo sabaudo e col Fascio littorio sul petto, il capo pure coperto dal berrettino azzurro. Ecco i loro nomi: Zampatti, Demetz, Venzi, Testa, Berna-



St. Moritz: monumento a G. Segantini
(opera dello scultore L. Bistolfi)

sconi, Lanfranchi, Del Torsso, Baroni, Morpurgo, Sem, Polvara, Marchetti, Crivelli e Cerutti.

Dopo gli Italiani passano ancora i rappresentanti del Giappone, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Polonia, Romania, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Svezia e ultima la Svizzera. In tutto 25 nazioni. La sfilata è finita: ora tutte le rappresentanze si schierano a semicerchio di fronte alla tribuna del Presidente della Confederazione elvetica che scende dalla scaletta, guardata da un alto ufficiale in grande uniforme, e si porta su un piccolo palco eretto per gli oratori. Nello stadio bianco si fa il più assoluto silenzio, mentre la tempesta di neve non cessa un istante. Sulla pedana sale prima il presi-

dente del Comitato olimpico Sig. W. Hirschi che con brevi parole in francese, ripetute da un possente altoparlante, porta agli ospiti il... caloroso saluto della Svizzera. Subito dopo il signor Schulthess, presidente della Confederazione, dichiara aperti i giochi della seconda olimpiade invernale. I portabandiera lasciano le loro squadre e circondano il palco su cui sale il campione svizzero Eidenbenz che pronuncia il solenne giuramento olimpico, nel momento stesso che la valle è nuovamente scossa da una salva di artiglieria e la neve più che mai turbinata in tempesta, velando suggestivamente di bianco lo spettacolo. Poi le squadre sfilano nuovamente sulla via del ritorno. In totale i concorrenti iscritti sono 939.

Le gare militari di ski.

La pattuglia italiana nella gara militare di ski disputata il 12 febbraio intorno a St. Moritz si è classificata al quarto posto. Davanti sono giunte le squadre della Norvegia, della Finlandia, della Svizzera. Dietro, battute, figurano la Germania, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania e la Francia. Bisogna dire subito che il posto conquistato dai nostri alpini è un posto d'onore. L'Italia è stata superata da tre nazioni

che prepongono i giochi invernali a tutti gli sports. Norvegia e Finlandia: paesi dei ghiacci; Svizzera: altro paese di monti e di neve, avvantaggiata per di più dal fatto di poter combattere in casa sua.

Ecco il percorso esatto della gara che su una distanza di 28 km. e 50 metri ha un dislivello di circa 1100 metri. Partendo da Chantarella, vicino alla funicolare, a quota 2100, la pista si snoda sulla val Suvretta fino a raggiungere forcella Schlattain a 2877 metri. Quindi si ha una discesa che porta a Lejalv, a 2480 metri. Poi si sale ancora a forcella Saluver a 2850 metri. Da questo punto comincia la discesa che porta a Samaden e a Inn, a 1705 metri. Di qui vi sono circa 10 km. di pianura fino all'arrivo a St. Moritz-Bad.

La gara è stata magnificamente combattuta: quattro squadre lottano a distanza di meno di 6 minuti.

Subito dopo la competizione, il tenente Silvestri intervistato ha dichiarato:

« Siamo partiti molto bene, in condizioni fisiche perfette e col morale altissimo. Subito ho avuto l'impressione che le cose sarebbero andate bene. Infatti ad Alpe Suvretta, dopo circa tre chilometri dalla partenza, abbiamo passato la pattuglia francese. La nostra tattica era di dare ogni nostra energia nell'ultima ripida salita (circa 400 durissimi metri), ma nella discesa che porta a Lejalv il soldato Maquignaz è caduto in malo modo spezzando il bastoncino col ventre e rimanendo quasi svenuto.

« Nella speranza che egli riprendesse e riguadagnasse terreno nella ripida discesa dalla forcella Saluver a Samaden, mi sono avviato con Confortola verso la vetta. Prima di arrivare a Saluver siamo giunti a circa cento metri dai finlandesi cioè dai *leaders* della gara. Non ho creduto bene di superarli perchè la nostra pattuglia purtroppo era incompleta. Mi sono quindi incamminato per la discesa con prudenza per evitare guai sul difficile terreno fatto di banchi di ghiaccio, spezzato dalla tormenta che infuriava a tal punto che davanti a noi una bianca cortina a malapena ci faceva scorgere le bandierine segnanti il percorso. In discesa abbiamo

superato tuttavia più di una pattuglia, stando con facilità alle spalle dei finlandesi.

« Prima di giungere a Samaden ero con Confortola ancora in vantaggio su tutti, essendo a meno di un minuto dai Finlandesi. Poco dopo Samaden, mandando avanti Confortola, mi sono fermato ad attendere Pelissier che assisteva Maquignaz. Quando giunsero i Norvegesi dopo diversi minuti (certo più di tre) avvistai a distanza i due miei uomini. Ho continuato sulla scia dei Norvegesi raggiungendo in piano Confortola. Riuniti tutti verso Pont Murail ho visto che il povero Maquignaz era ancora sofferente; egli procedeva eroicamente solo sorretto da una grande forza di volontà e spinto avanti anche dal bravo sergente Pelissier che si è prodigato generosamente per tutto il percorso a favore del disgraziato compagno, compiendo un lavoro ingrato. Avevamo potuto con vera fa-





1. Un salto di Luigi Bernasconi alle Olimpiadi di St. Moritz. — 2. Gruppi di partecipanti alle Olimpiadi; da sinistra a destra: Zampato, Bernasconi (S. E. M.), Testa (S. E. M.), Demetz, G. Saglio. — 3. Da sinistra a destra: G. Testa (S. E. M.), G. Saglio (S. E. M.), Pascucci, L. Flumiani (S. E. M.), Lillesgaard, Gluck. — 4. Tullin Thams, mentre fa un salto di 74 metri. — 5. L'equipaggio "Giovinezza".

tica trascinare con noi Maquignaz allo stremo delle forze, incitandolo e incoraggiandolo e mostrandogli una piccola bandiera tricolore.

« Verso il lago di St. Moritz, mentre procedevamo a stento per non perdere Maquignaz, siamo stati passati dalla pattuglia svizzera. Questa è la nostra gara. Abbiamo fatto tutto quanto era umanamente possibile, lottando con disperata energia contro l'avversa fortuna. Tutti gli uomini hanno dato quanto potevano. Sono convinto che in condizioni normali noi avremmo potuto prendere nell'ultima salita sulla quale dovevamo, come dalla tattica prestabilita, produrre il nostro sforzo, un vantaggio decisivo su tutti e che difficilmente avrebbe potuto poi esserci tolto ».

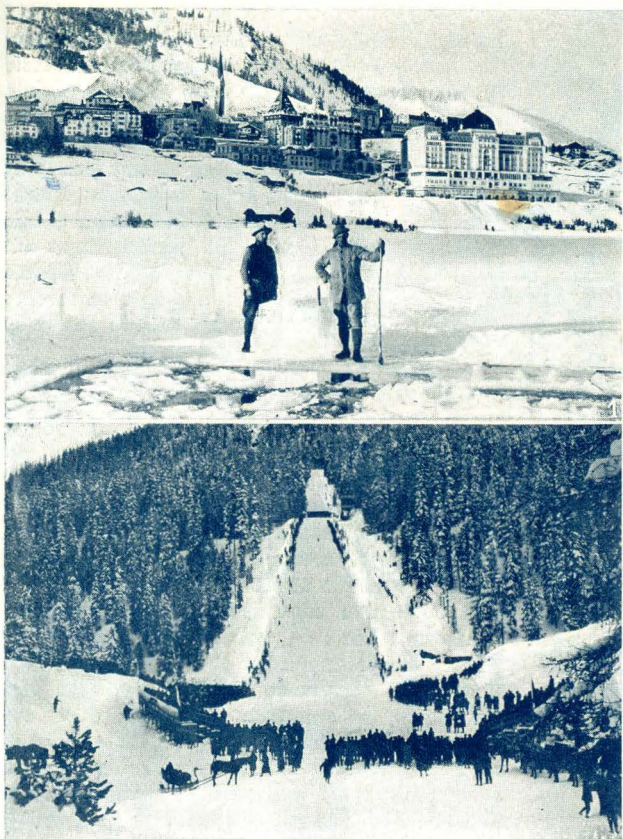
Il trainer norvegese Lillesgaard ha detto che la pattuglia italiana si è portata molto bene. « Lo stile dei vostri alpini è meraviglioso. I Norvegesi dicono che la pattuglia italiana è stata una rivelazione. In qualunque posto andrete la vostra squadra si piazzerà sempre nel gruppo di testa. Ormai siete arrivati alla maturità ».

La classifica della gara delle pattuglie è stata così stabilita:

1. Norvegia, che compie Km. 28 e 50 metri in ore 3.50'47"; 2. Finlandia, ore 3.54'37" 3. Svizzera, 3.55'4"; 4. Italia, 4.7'30"; 5. Germania, 4.15'2" 5/10; 6. Cecoslovacchia in ore 4.15'7"; 7. Polonia, 4.33'45"; 8. Romania, 5.0'16"; 9. Francia, 5.26'26".

La corsa di gran fondo: 50 Km.

Il 13 febbraio si svolge la gara di ski di gran fondo, sopra un percorso di circa 50 chilometri, che ha inizio a St. Moritz-Bad e si snoda per Silva Plana, Sils Baseglia, sale a Grevaservas e scende a Plaun de Lej, attraversa il lago Sils, poi lo costeggia fino a Maloja, per risalire lungo la valle di Fex spingendosi fino all'Alpe di Sils (2110 metri) che è il punto più alto. In seguito ridiscende a valle di Fex dall'altra parte, passa accanto a Sils Maria, costeggia il lago di Silva Plana e ritorna a St. Moritz-Bad.



1. St. Moritz col lago gelato, dal quale si ricavano enormi blocchi di ghiaccio (fot. M. Burkhardt-Arbon). — 2. Il trampolino "Olympia" di St. Moritz (fot. A. Steiner - St. Moritz). — Il Tenente Silvestri (comandante della pattuglia militare italiana) col Colonnello Tessitore e l'addeetto militare italiano a Berna Colonnello Mazzini.

A questa prova individuale partecipano 42 concorrenti, così distribuiti: 2 Italiani, 4 Norvegesi, 4 Finlandesi, 4 Svedesi, 4 Svizzeri, 4 Cechi, 3 Tedeschi, 4 Francesi, 4 Polacchi, 4 Jugoslavi, 4 Giapponesi e 1 Ungherese. Le partenze vengono date con un minuto di distacco fra concorrente e concorrente. L'Italia è presente con Matteo Demetz, che parte 41° cioè penultimo, e Ferdinando Gluck, che prende il via al 10° posto.

Questa prova dà luogo a qualche sorpresa e si risolve fra i campioni migliori un po' come un gioco d'azzardo. Colpa delle diverse qualità di « sciolina », impiegate dai concorrenti, nei confronti delle incostanti temperature della giornata: parecchi gradi sotto zero all'alba, e termometro sopra zero dopo le otto del mattino.

A Isola (dopo 25 chilometri circa) Gluck occupava la decima posizione preceduto da tre Svedesi, tre Norvegesi e due Finlandesi e un Polacco; Demetz era pure vicino al 13° posto.

Ecco la classifica della gara di gran fondo:

1. Hedlung (Svezia) che ha percorso 50 km. in ore 4.52'37"; 2. Jonson (Svezia) in 5.4'30"; 3. Anderson (Svezia) in 5.5'40"; 4. Kiellbotn (Norvegia) in 5.17'58"; 5. Ole Hegge (Norvegia) in 5.17'58"; 6. Tauno-Lappalainen (Finlandia) in 5.18'33"; 7. Ström (Svezia) in 5.21'54"; 8. Stöan (Norvegia) in 5.25'30";

9. Martti Lappalainen (Finlandia) in 5.30'9"; 10. Wahl (Germania) in 5.54'2".

Gli Italiani si sono classificati così: 20. Demetz, in 5.47'47"; 21. Gluck in 5.49'52". Seguono altri nove concorrenti. La classifica è chiusa da uno skiatore jugoslavo. Fra il primo arrivo e l'ultimo intercorre circa un'ora. I ritirati sono dodici e cioè 4 Francesi, 2 Finlandesi, un Norvegese, un Ungherese, un Giapponese, uno Svizzero, un Cecoslovacco, un Polacco.

La gara di mezzo fondo: 18 Km.

Il 16 febbraio si è svolta la gara skiatoria di mezzo fondo sul percorso di 18 chilometri, alla quale hanno partecipato 74 concorrenti, dei quali una parte, — come l'italiano Venzi, — corre alla gara combinata di mezzo fondo e salto. I Norvegesi, battuti dagli Svedesi nella prova di gran fondo per via della famosa « sciolina », hanno saputo prendere una brillante rivincita.

Demetz, Testa e Venzi si sono classificati rispettivamente al 21°, 33° e 34° posto. La prova compiuta da Demetz appare buona quando si consideri che sono partiti fra gli altri una ventina di Norvegesi, Svedesi e Finlandesi, i maestri dello ski, e un'altra trentina tra Svizzeri, Cecoslovacchi, Tedeschi e Polacchi. Demetz

non ha sfigurato e la sua corsa è degna di elogio anche per quanto riguarda lo stile. Su 18 chilometri, 20 minuti vi sono tra il vincitore e l'Italiano, ma bisogna pensare che il trionfatore è da tutti riconosciuto come il più abile e più completo skiatore che abbia prodotto la Norvegia.

Ecco la classifica della gara di mezzo fondo:

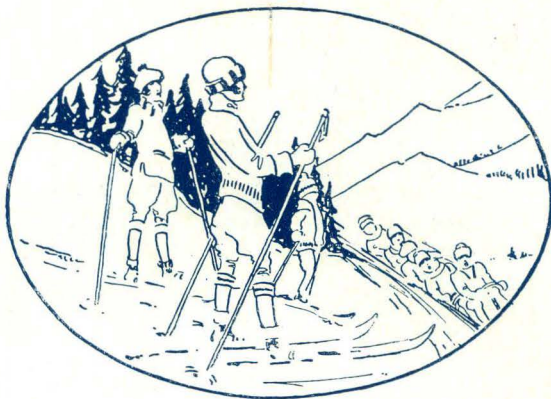
1. Gröt Tumsbraate (Norvegia) in 1.37'11"; 2. Ole Hegge (Norvegia) in 1.39'11"; 3. Oedegaard (Norvegia) in 1.40'11"; 4. Saarinen (Finlandia) in 1.40'57"; 5. Haakonsen (Norvegia) in 1.41'29"; 6. Hedlund (Svezia) in 1.41'59"; 7. Alla pari Johnsson (Svezia) e Lappalainen (Finlandia) in 1.42'; 8. Mitterstrom (Svezia) in 1.42'4"; 9. Mattila (Finlandia) in 1.44'37"; 10. Donth (Cecoslovacchia) in 1.47'14". Gli Italiani si sono classificati così: 21. Demetz in 1.57'8"; 33. Testa in ore 2.8'49"; 34. Venzi in 2.9'29".

Le gare di salto con gli ski.

Tre colpi di cannone segnano l'inizio delle gare di salto, al trampolino Olympia, nel pomeriggio del 16 febbraio.

Ecco il primo skiatore che parte lassù in alto, scivolando dalla bianca china: poi dopo un momento scompare alla vista e lo si rivede già lanciato nel vuoto. E' il cecoslovacco Willy, che salta 46 metri. La sfilata dei saltatori continua. Il primo a cadere è un Giapponese, che porta gli occhiali di tartaruga: un urlo solo nel pubblico; l'uomo rotola fra una nuvola di bianco, ma non si fa male. Anche il francese Ravanel fa un tremendo ruzzolone. I salti si aggirano dai 40 ai 50 metri. L'Italiano Bernasconi, con bello stile arriva a 46 metri. Il norvegese Andersen, riesce però a raggiungere subito i 60 metri. L'altro norvegese, Thams, che vinse l'alloro olimpionico a Chamonix, fa invece registrare solo 56 metri. Zampatti, compie un bel salto, ma cade nella scivolata finale.

Si applaude ora al « recordman » mondia-



le, il norvegese Rudd, che arriva ai 57 metri, eguagliato dal cecoslovacco Purker. L'ultimo a saltare è l'Italiano Venzi: una macchia azzurra per l'aria. Un momento d'ansia. Poi lo skiatore si addagia perfettamente sulla neve; 50 metri raggiunti con stile da maestro, che strappa molte approvazioni.

La prova è finita. Dovrebbe cominciare subito la seconda, ma

occorre prima rifare la *toilette* al trampolino, pettinarlo ben bene, ribattere la neve smossa dalle cadute. Finalmente suona la campana, e riprende l'emozionante gara. Bernasconi, un ragazzo pieno di coraggio, spicca un salto bellissimo; il pubblico applaude, ma il saltatore ruzzola dopo aver superato i 59 metri: peccato! Andersen tocca i 64, uno Svedese arriva ai 59. Thams compie un salto che ha del fantastico. Il migliore certamente. Ma il norvegese cade malamente fra spruzzate di bianco, dopo aver superato i 73 metri. Senza la caduta, il « record » del mondo di Ruud, di 72 metri e mezzo, sarebbe stato abbassato. La folla acclama lo sfortunato Thams, che nella paurosa discesa si è contuso non poco, ed è portato a braccia fuori dalla pista.

Nella seconda prova, Venzi migliora il suo salto di 9 metri, sempre con ottimo stile, raggiungendo così i 59. Zampatti tocca i 50.

Le classifiche, viste non solo attraverso i metri raggiunti, ma attraverso il modo di partire, di staccarsi dal trampolino, e attraverso lo stile si ottengono dopo calcoli complicati. Venzi risulta tredicesimo su 49 concorrenti. Una classifica come meglio non si poteva sperare, che dimostra come nel salto abbiamo un campione veramente buono, degno di competere coi migliori.

Nei salti del mattino per la gara combinata col mezzo fondo, Venzi è riuscito ad ottenere ancora di più, facendo registrare nei due salti 53 metri e 60 e mezzo, superato solo da tre rivali. Grotumsbraaten, il vincitore dei 18 chilometri, saltò 49 e 56 metri.

Ecco le classifiche:
Gara di salto: 1. Andersen (Norvegia) punti 19.208; 2. Ruur (Norvegia) p. 18.652;



3. Purkert (Cecoslovacchia); 4. Nilsen (Svezia). Gli Italiani si sono classificati come segue: 13. Venzi; 33. Bernasconi, 34. Zampatti.

Classifica per gara combinata mezzo fondo-salto: 1. Grötumsbraaten (Norvegia) p. 17.633; 2. Snersru (Norvegia) p. 15.025; 3. Noutio (Finlandia) punti 14.927; 4. Iarvinen (Finlandia) punti 14.810. Con queste gare, Venzi è riuscito a portarsi al ventesimo posto.

La gara di "skeleton".

Nella gara di skeleton che si svolge il 16 febbraio, l'Italia ha una splendida affermazione, grazie all'audacia dell'atleta Lanfranchi.

Dopo la magnifica affermazione degli alpini, l'Italia appare per la seconda volta nel tabellone d'onore olimpionico dove si elencano i primi sei arrivati di ogni prova, essendosi classificata quarta.

Il risultato della gara è il seguente:

1. J. Heaton (Stati Uniti) (1^a prova 60'' 2/10, 2^a prova 60'' 2/10, 3^a prova 61'' 4/10), totale 181'' 8/10; 2. R. Heaton (Stati Uniti) (61'' 4/10, 6'' 4/10, 61''), 182'' 8/10; 3. Northsek (Inghilterra) (62'' 7/10, 61'', 61'' 4/10) 185'' 1/10; 4. Lanfranchi (Italia) (62'' 1/10, 62'' 4/10, 64'' 2/10) 188'' 7/10; 5. Berner (Svizzera) 188'' 7/10; 6. Unterlechner (Austria) 193'' 5/10; 7. Del Torso (Italia) 194'' 9/10; 8. Hasen Knopf (Austria) 216'' 7/10.

Ritirati: Voneschen (Svizzera), Dorneuil (Francia), Brabanzon (Inghilterra), Fischlin (Belgio), Lambert (Belgio), e Reinhardt (Germania).

Le medie registrate dal cronometrista italiano Ottolini sono le seguenti: J. Heaton 181'' 8/10, media km. 72 e 118 metri; miglior discesa 60'' 2/10, media km. 72 e 598 metri; Lanfranchi 188'' 7/10, media km. 69 e 481 metri; miglior discesa 62'' 1/10, media km. 70 e 376 metri. - Classifica per Nazioni: 1. Stati Uniti; 2. Italia; 3. Inghilterra.

La gara di "bobsleigh".

In questa gara il bob italiano ha fatto una sorpresa poco gradita. Guidava l'equipaggio, Sem, lo stesso che lo scorso anno aveva conquistato il « record » della pista e che quest'anno in allenamento aveva conseguito tempi più che ottimi. Ma in gara, eccessivamente emozionato, il pilota è stato l'ombra di sè stesso, cosicchè il bob italiano non solo è arrivato in ritardo, ma ha corso più volte serio pericolo di rovesciarsi.

Come nello skeleton, gli Americani hanno conquistato i primi due posti col tempo complessivo di 3'20'' 5/10 per il primo equipaggio, e 3'21'' per il secondo. Terza si è classificata la Germania con 3'21'' 9/10 e quarta l'Argentina con 3'22'' 6/10. L'Italia figura al ventunesimo posto con 3'34'' 6/10.

Pattinaggio, "hockey" e "ski-kioring".

Ecco i risultati delle gare di pattinaggio:

Gara di pattinaggio di velocità: metri 500: 1., alla pari, Thunberg (Finlandia) e Evensen (Norvegia) in 43'' 4/10; 3., alla pari, Friman (Finlandia), Farell (Stati Uniti) e Larsen (Norvegia) in 43'' 6/10. Gara combattutissima, come si vede dai risultati, alla quale hanno preso parte 33 partecipanti. L'italiano Baroni non ha potuto correre perchè indisposto.

Metri 5000: 1. Ballangrud (Norvegia) in 8'50'' 5/10; 2. Skuttnabb (Finlandia) in 8'59'' e 1/10; 3. Evenson (Norvegia) in 9'1''. Sono seguiti altri 29 concorrenti. Il vincitore della gara dei 500 metri, Thunberg non è riuscito che a piazzarsi 14° con 9'11'' 8/10. Il francese Quaglia, molto noto anche a Milano, si è classificato 18°, con 9'33'' 3/10. Fra il vincitore e l'ultimo vi è un distacco di soli due minuti.

Nella prova di pattinaggio sui 1500 metri si sono avuti i seguenti risultati: 1. Thunberg (Finlandia) 2'21'' 1/10; 2. Everson (Norvegia) 2'21'' 9/10; 3. Ballagrud (Norvegia) 2'22'' e 6/10; 4. Larsen (Norvegia) 2'25'' 5/10. Gli arrivati sono 29.

La classifica della gara di pattinaggio artistico per signore dà: 1. Sonia Hennje (Norvegia); 2. Burger (Austria); 3. Longhran (Stati Uniti); 4. Vinson (Stati Uniti).

Nel pattinaggio artistico per uomini la classifica vede primo lo svedese Grafstroem, secondo l'austriaco Böckl e terzo il Belga Van Zeebroek. Arrivati 50.

Nella gara di pattinaggio a due, ha vinto la coppia francese Andrée Joly e Pierre Brunet.

Secondi si sono classificati gli austriaci signorina Scholz e signor Kaiser, e terzi la signorina Brunner e il signor Wrede, pure austriaci.

Speciali applausi sono stati poi riservati alla coppia finlandese dei coniugi Jacobson.

Nell'« hockey », dopo una serie di eliminatorie, sono risultati dominatori i canadesi, battendo anche la Svizzera per 13 punti a zero. Dopo i Canadesi, si sono classificati secondo gli Svedesi che hanno battuto gli Inglesi per 3 a 1. Gli Svizzeri figurano terzi.

Nella gara di *ski-kioring* l'italiano Giovanni Testa con *Frasca* è arrivato quinto. La prova è stata vinta dal germanico Wettstein.

La cerimonia di chiusura.

La finale dell'« hockey » è stata l'ultima gara.

Nel pomeriggio del 18 febbraio, si sono schierati nello stadio i portabandiera delle varie Nazioni, che hanno partecipato ai giochi, con lo stendardo olimpico in testa ed è avvenuta la sfilata davanti al palco delle autorità. Quindi i drappi si sono raccolti in gruppo e la solenne premiazione si è compiuta. Poi, tre colpi di cannone sono rintronati. L'Olimpiade invernale era finita.

STUDENTI SKIATORI MILANESI VITTORIOSI IN ABRUZZO.

La gara nazionale skiatoria per alunni delle Scuole medie disputata il 12 febbraio ad Ovindoli (Abruzzo) — durante un tempo di bufera — alla presenza della Principessa Giovanna e di numerose autorità, ha raccolto 48 squadre di ogni regione d'Italia. La competizione svoltasi su 8 km. di percorso ha dato luogo ad una bella lotta ed ha segnato una affermazione degli studenti milanesi, che hanno visto cinque squadre, su sette partecipanti, classificarsi tra le prime otto, e tre di esse conquistare le prime posizioni, con alla testa il « Liceo Parini », che ha vinto la coppa Faelli. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Liceo Parini di Milano in ore 1.9'11"; 2. Liceo Berchet di Milano in 1.11'19"; 3. Liceo Beccaria di Milano in 1.13'26"; 4. Liceo di Sondrio (squadra A) in 1.17'4"; 5. Liceo di Sondrio (squadra B) in 1.17'4"; 6. Liceo Scientifico di Milano in 1.17'51"; 7. Liceo di Aquila in 1.18'12"; 8. Liceo Manzoni di Milano in 1.18'22"; 9. Liceo di Trento in 1.18'36"; 10. Liceo di Bergamo in ore 1.18'57"; 11. Liceo di Merano in 1.19'50"; 12. Liceo di Brescia in 1.20'28".

I CAMPIONATI DEL DOPOLAVORO AD ASIAGO.

Una magnifica giornata ha favorito la manifestazione skiatoria per i campionati del Dopolavoro, svoltasi il 12 febbraio ad Asiago, con il concorso d'una folla entusiasta e numerosissima e alla presenza dell'on. Turati.

Dopo un rinfresco, il Segretario generale del Partito, con un corteo di veloci e caratteristiche slitte, si è recato al campo delle gare. Qui ha assistito all'adunata degli entusiasti sportivi dopolavoristi, ed ha ammirato il perfetto svolgimento delle prove. A gare terminate, ha fatto ritorno a Vicenza dove, al Teatro Eretenio, alle 21, dinanzi ad una enorme folla di cittadini e di fascisti, ha distribuito i premi ai vincitori.

Le classifiche sono state così stabilite:

Campionato nazionale a squadre (km. 15): 1. Dopolavoro di Bardonecchia; 2. Società Sportiva Calalzo; 3. Ortigara di Asiago; 4. Val Magnaboschi; 5. O. N. D. di Trento; 6. O. N. D. di Gallio.

Gara di velocità: 1. Valente (Asiago); 2. Dubini (Milano); 3. Cereghini (Lecco); 4. Soldà (Recoaro); 5. Delmonego (Calalzo).

Gara incoraggiamento (km. 5): 1. Alfreider (Verona); 2. Pieri; 3. Varette; 4. Farafatto; 5. Giroto.

Gara di salto: 1. Finco (Gallio) punti 3; 2. Pesavento (Asiago); 3. Caneva (Asiago); 4. Pirovano (Bergamo). Il salto migliore è stato quello di Pesavento (m. 47).

Gara femminile (km. 2): 1. Clara Pesavento di Asiago.

LA GARA A STAFFETTE D'ORTISEI.

Si sono svolte il 12 febbraio, con larga partecipazione di pubblico e di associazioni, le gare di « staffette » di skiatori attorno al gruppo del Sella. La manifestazione sportiva, la seconda del ge-

nere che si sia svolta in Italia, — come si ricorderà, la prima è stata quella organizzata dalla Sezione Ski della S.E.M. allo Stelvio — ha avuto esito felice; la gara si è svolta su un percorso di 50 chilometri, diviso nelle cinque frazioni facenti capo a Passo di Sella; Passo del Pordoi; Passo Cordara; Passo Gardena e Sella. Delle sedici società che hanno partecipato alla gara solo tre si sono ritirate durante il percorso, per rottura di ski; nell'ultimo tratto di corsa, tra Passo di Sella e Passo Gardena, i concorrenti sono stati ostacolati da una tempesta di neve. Ecco l'ordine di arrivo:

1. R. Guardia di Finanza di Predazzo, in ore 3.44'32" 1/5; 2. S. C. Lavinia di Ortisei, in ore 3.56'4" 4/5; 3. S. C. Sella, di Sella in 3.56'39" 2/5; 4. S. C. Moina, in ore 3.56'54" 1/5.

UNA ADUNATA SKIATORIA ALLA PRESOLANA.

Sul campo della Cantoniera della Presolana nell'alta Val Seriana, con una giornata meravigliosa di sole, si sono svolte il 5 febbraio le gare indette dalla Sezione Antonio Sciesa del Club Alpino Italiano per la disputa della Coppa Principe di Piemonte. Oltre 1500 persone hanno assistito alla manifestazione. La gara era per squadre composte di cinque skiatori che dovevano compiere il percorso di 20 km. in due giri con dislivello massimo di 500 metri. Erano presenti, fra le autorità, il generale Carini, il console comm. Marconi e il podestà di Bergamo comm. Capuani. La classifica è stata così stabilita:

1. 16ª Legione M. V. S. N. di Ponte di Legno in 1.33'30" 3/5; 2. Valsassina (squadra della Mili-zia Como) in 1.34'8"; 3. 14ª Legione di Bergamo in 1.48'55" 2/5; 4. Atalanta di Bergamo (1ª squadra) in 1.49'32"; 5. 13ª Legione di Bergamo in 1.51'58" 2/5; 6. Club Alpino Italiano sezione di Bergamo in 1.56'41" 2/5.

VITTORIA DEGLI UNIVERSITARI MILANESI NELLO SKI D'ORO DEL RE.

Il 21 febbraio a Ponte di Legno si è disputata la gara universitaria di fondo a squadre per la conquista dello ski d'oro del Re, organizzata dall'Istituto nazionale della « Sucai » che fa parte dei gruppi universitari fascisti. Alle dieci, quando tutti i sucaini erano riuniti, il comm. Franco Guarnieri, presidente della « Sucai », ha presentato i gareggianti al generale Salvioni, rappresentante ufficiale del Ministro della Guerra. Il generale ha rivolto alcune parole agli studenti poi, alle 10,30, si sono iniziate le partenze. A intervalli di 3 minuti 23 squadre hanno preso il via: 5 di Milano, di cui una composta di studenti medi, 3 di Roma, di cui una delle scuole medie, 3 di Genova, 2 di Torino, 2 di Padova, 2 di Firenze, una di Bologna, una di Trieste, una di Pavia, una di Pisa, una di Bergamo, una di Biella, composte, queste due ultime, di studenti delle scuole medie.

Il percorso consisteva di 2 tratti di complessivi 14 chilometri, con un dislivello di 600 metri. Al primo passaggio la prima squadra di Milano, capitanata da Albertini, aveva distaccato di 10 minuti gli altri concorrenti e si era ormai assicurata il primo posto. Continuava invece interessantissima ed accanita la lotta per la seconda posizione tra le due squadre di Torino e la seconda di Milano.

La classifica è stata così stabilita:

1. Milano (1^a squadra: Albertini, Dubini e Romanini) in ore 2.9'14" 2/5; 2. Milano (2^a squadra: Risari, Segre e Castelli) in 2.15'53" 4/5; 3. Torino (1^a squadra militi universitari, capitanata da Henking) in 2.17'29" 3/5; 4. Torino (2^a squadra: cap. Mateoda) in 2.19'1" 2/5; 5. Bologna (cap. Bonola) in 2.19'46" 2/5; 6. Padova (2^a squadra: cap. Colpi) in 2.25'11" 2/5; 7. Firenze (2^a squadra: cap. Cobianchi) in 2.25'34" 2/5; 8. Padova (1^a squadra militi universitari: cap. Pasca) in 2.28'14" 1/5; 9. Genova (1^a squadra: cap. Speich) in 2.28'28" 2/5; 10. Trieste (cap. Prohaska) in 2.34'25" 2/5; 11. Genova (3^a squadra: cap. Gallina) in 2.48'29"; 12. Bergamo (cap. Pellegrini: 1^a squadra studenti scuole medie) in 2.48'32" 1/5; 13. Genova (2^a squadra: cap. Scotto) in 2.50'0" 2/5; 14. Biella (cap. Sancio) in 2.52'35"; 15. Pavia (cap. Diner) in 3.2'25" e 4/5; 16. Pisa (cap. Pontecorvo) in 3.5'44" 2/5.

Con questa vittoria la «Succi» di Milano ha conquistato per la quarta volta lo ski d'oro del Re.

Dopo l'arrivo delle squadre si è svolta una gara per signorine su un percorso pianeggiante di due chilometri. Hanno preso il via 8 concorrenti e tutte hanno tagliato il traguardo. Prima è stata la signorina Odda Gadda di Milano, in 9'10".

NUOVA AFFERMAZIONE DELLA VAL FORMAZZA NELL'ADUNATA SKIATORI VALLIGIANI.

Nella zona del Passo del Tonale si sono svolte, il 26 febbraio, le gare di fondo a pattuglie di cinque concorrenti e quella di fondo ufficiali per i campionati nazionali della M. V. S. N. All'importante manifestazione, nella quale erano impegnate le rappresentanze di dieci zone, assistevano il generale Bazan, anche in rappresentanza dell'on. Turati, il gen. Carini, il console Mosconi, il seniore comm. Guarnieri, oltre a molti comandanti di zona e di legioni.

La gara delle pattuglie (km. 20) è stata vinta dalla prima squadra della seconda zona, composta da Rossi, Sandrini, Donati, Borneggi, Cellieri che hanno compiuto il percorso in ore 1 e 40'. Si sono poi classificate: 2. prima zona in 1.44'25"; 3. seconda zona (2^a squadra) in 1.46'11"; 4. quinta zona (2^a squadra) in 1.46'11"; 4. quinta zona; 5. ottava zona; 6. seconda zona; 7. sesta zona. Fuori gara, col miglior tempo della giornata (ore 1.39'13"), è giunta la squadra della quarta zona, alla quale appartenevano gli olimpionici Demetz e Gluck (ai quali il regolamento vieta di partecipare a gare militari), insieme con Mazel, Peratoner e Ploner.

La gara di fondo per ufficiali si è conclusa con l'affermazione del capo-manipolo Cristomanno della quarta zona, che ha compiuto il percorso in ore 1.41'35", seguito da Gregorini (2^a zona) in 1.54'53"; Vescovi (2^a zona) in 1.57'2"; Gresele (4^a zona); Volante (1^a zona); D'Ambrosi (6^a zona); Vuerich (5^a zona).

CRISTOMANNO E LA SQUADRA DELLA 2^a ZONA VITTORIOSI NEI CAMPIONATI DELLA MILIZIA.

Il 26 febbraio ha avuto luogo a Roccaraso (Aquila), alla presenza della Principessa Giovanna, la finale dell'adunata degli skiatori valligiani per la conquista del Campionato delle Valli d'Italia, indetta per il nono anno dalla *Gazzetta dello Sport*

e dal Direttorio centro-meridionale della Federazione di ski. Il bellissimo campo di gara, che tutte le squadre concorrenti hanno con entusiasmo dichiarato essere uno dei migliori d'Italia, sorgeva ad una altitudine di metri 1200, fra monti e boschi di una bellezza suggestiva.

La Principessa Giovanna, accompagnata dal marchese Solari e dal seguito, è giunta col treno reale nelle prime ore del mattino.

Alle 9,30 hanno avuto inizio le partenze e, a brevi intervalli, 10 squadre hanno preso il via per compiere il percorso di km. 25 circa. La vittoria è stata conquistata per la settima volta dagli skiatori «fuori classe» di Val Formazza. Un incidente ha attardato la squadra d'Oropa. Un suo componente, il Dellara, è caduto riportando la lussazione d'una spalla. La Principessa Giovanna ha voluto che il ferito fosse trasportato all'ospedale di Aquila sul treno reale, che ha appositamente ritardato la partenza.

Le classifiche sono state così stabilite:

1. Val Formazza (Bacher caposquadra, Ferrera, Imboden, Severino e Tobia Antonietti) in ore 1.52'15"; 2. Val di Fiemme (Arcangelo e Giuseppe Volcan, De Zulian Giacomo e Giovanni Felicetti) in 1.54'8"; 3. Calalzo di Cadore (Giacomelli, Antonio e Cristoforo Toffolo, Trenti, Veruz) in 1.54'30"; 4. Pieve di Cadore (Ugo Tabacchi, Genova, G. Tabacchi, Longiarà, Della Libera) in 1.56'37"; 5. Valsassina (Giovanni Ganassa 1^o, Ossola, P. Ganassa, Gargenti, Giovanni Ganassa 2^o) in 2.0'11"; 6. Roccaraso in 2.6'27"; 7. Oropa in 2.9'; 8. Pescocostanza in 2.10'49".

Lo ski nella caricatura



Un ingegnoso sistema per rialzare i caduti sui campi di ski.
(dis. di W. Heath Robinson)

LA GARA PER LA « COPPA DEI FASCI ».

Con la partecipazione di undici squadre, alla presenza del Duca di Bergamo, del sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, dei generali Liuzzi, Graziani, Del Fabbro e di molte altre autorità civili, militari e fasciste, il 29 gennaio si sono svolte, a Calalzo di Cadore, le gare per la coppa dei Fasci, istituita nel 1924 dalla medaglia d'oro Camillo De Carlo. La gara era di fondo su di un percorso di 25 km. fra Calalzo e la casera di Val d'Oten. Contemporaneamente una trentina di avanguardisti e di balilla si misuravano in una corsa di 10 km.

Il Duca è arrivato alle 11 dopo aver partecipato a un ricevimento offertogli dalla magnifica comunità cadorina al Municipio di Pieve di Cadore. Pochi minuti d'attesa, poi un segnale di tromba ha annunciato l'apparire dei primi concorrenti, i balilla e gli avanguardisti, che avevano un percorso minore. I precipitosi arrivi di questi piccoli skiatori, alcuni dei quali avevano gli ski fabbricati da loro stessi e i bastoni con rotelle improvvisate perfino col fil di ferro, hanno entusiasmato i presenti. L'on. Bottai, che è un appassionato cultore degli sports invernali, scese dalla tribuna per vedere da vicino questi futuri atleti valligiani e come scorse tra i concorrenti il piccolo Antonio Giacobbi, un campioncino di dieci anni che aveva fatto con ottimo tempo tutto il percorso, lo sollevò tra le braccia e lo presentò al Duca di Bergamo che volle baciare. Questi e altri simpatici gesti del Principe e del sottosegretario alle Corporazioni furono sottolineati dagli applausi della folla, tra cui spiccavano dodici belle ragazze indossanti l'antico costume cadorino.

A mezzogiorno cominciarono ad arrivare le squadre dei seniores. Elementi dotati di buone qualità fisiche e di bellissimo slancio, essi giungevano al traguardo, squadra per squadra, freschi e compatiti, meritandosi l'elogio del Principe e le ovazioni degli spettatori. Dopo una colazione all'Hôtel Marmarole, durante la quale il podestà Vascellari recò il saluto agli ospiti, il Duca procedette alle premiazioni. Risultò prima la squadra di Calalzo I., com-

posta dei fascisti Antonio Toffoli, Trenti, Cristoforo Toffoli, Peruz, Del Monego, che impiegò ore 1.51'13". Vengono poi: 2. Calalzo II, in 1.57'40"; 3. Cibiana in 2.6'44"; 4. Comelico Inferiore II, in 2.6'52"; 5. Pieve di Cadore in 2.7'11"; 6. Quarantacinquesima Legione Sesto in 2.10'58".

L'ADUNATA DOPOLAVORISTICA AL PIAN DEL TIVANO.

L'adunata escursionistica-skiistica indetta, per il 29 gennaio, al Pian del Tivano dalla Delegazione regionale lombarda della F. I. E. ha raccolto un buon numero di partecipanti: 2500, di cui 800 skiatori e 1700 alpinisti. La grande massa degli escursionisti riunita sul Piazzale della Stazione Nord ha raggiunto Asso in treni speciali. Qui la colonna si è scissa in due gruppi e gli skiatori per Caglio e gli alpinisti per Sormano sono saliti alla Colma del Piano (m. 1124) per discendere in fine nella vallata del Tivano, punto di adunata e sosta.

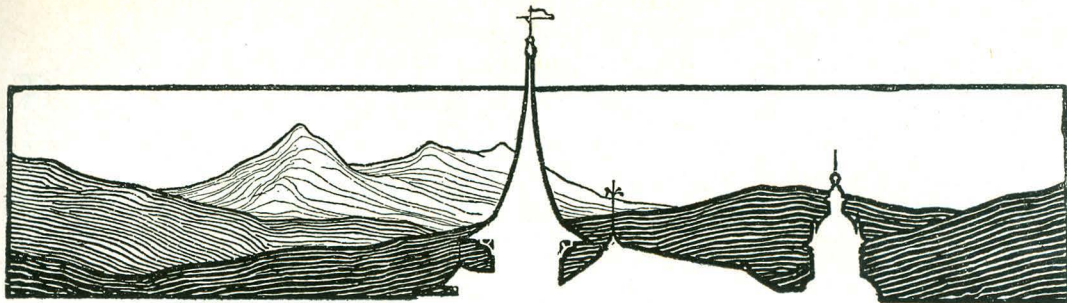
Hanno pure partecipato alla manifestazione alcune Società di Bergamo, Sondrio, Meda, Lecco, coi rispettivi capi sezione.

IL CAMPIONATO LOMBARDO DI SALTO.

Sul vecchio trampolino di Ponte di Legno, il 18 febbraio si sono svolte le gare per il campionato lombardo di salto col seguente esito: 1. Rocco Cattaneo di Ponte di Legno (m. 18,600); 2. Risari (Sucai, Milano) m. 15,945; 3. Dubini (Sucai, Milano) m. 15,800; 4. Gargenti, m. 15,500; 5. Donati, m. 10,353; 6. Gadda, m. 10,200; 7. Rossi, metri 9,708; 8. Risari, metri 8,400.

I risultati tecnici sono stati poco soddisfacenti per la scarsità della neve, che si è dovuta raccogliere e trasportare intorno al trampolino. Date le condizioni sfavorevoli, i componenti il Comitato erano persino incerti se rinviare o no la gara, la quale si è svolta soltanto nel pomeriggio e con il consenso dei concorrenti. Il maggior salto ha raggiunto i 20 metri, per opera di Cattaneo. E' stato molto ammirato per lo stile lo studente Dubini.





Discorso su un monte

Tra le grandi catene montuose, che irradiano a sud dalla massa dell'Adamello, ce n'è una che non scende alle valli, ma nettamente separa due notevoli fiumi, cioè l'Oglio dal Chiese.

Ora, se io mi faccio a considerare quest'ultima catena, giunto verso la media Val Camonica, e precisamente a una diramazione secondaria dello spartiacque, nei dintorni di Capodiponte, ecco che vedo un roccione enorme, nudo ed isolato, affacciarsi arditamente sulla vallata dell'Oglio.

« Stupendo faro », lo chiamò il Prudenzi.

Infatti, la scena che ci si offre dal piano di Capodiponte è governata da questo bellissimo picco di roccia biancastra, disegnante fra cielo e selve certo suo profilo in netto disaccordo di linee e di colori con la serra di bige cime granitiche che gli fanno da gigantesco fondale.

Più precisamente, il bellissimo picco, del quale io dico, si trova fra la Val Tredenús e quella di Pallobiaff-Paghera, a capo cioè di quella valletta che scende a Nadro; ed è congiunto al piccolo nodo glaciale del Monte Frisozzo per mezzo della sinuosa costiera granitica della Mezamalga-Tredenús.

Ebbene, questo roccione simile a immenso faro, che si ammira da tutti i punti della Val Camonica, lungo la linea Darfo-Edolo, è proprio il Pizzo Badile Camùno.

Il quale, da una base granitica a guisa di piedestallo, si alza, con la sua roccia prodigiosa, composta di calcari triassici e solcati di filoni dioritici, come una sfida all'alpinista. Ma è tanto ammirato quanto è poco frequentato. E mentre a sud cade, senza interruzione di piani, nella stretta e selvaggia valle di Pallobia-Paghera; a nord, dopo il balzo grandioso della parete, si adagia in un alto bacino su cui gira, con un grande arco, una cresta puntuta di altre rupi fantastiche. Questo bacino forma la Conca di Tredenús; la quale è ricca di una smagliante e svariatissima flora ed offre molt'altre poetiche attrattive, senza contare il bellissimo monte che meglio la signoreggia e che rappresenta una delle

più perfette e compiute espressioni della roccia innalzata.

La regione offre, inoltre, alcune delle caratteristiche singolari proprie della zona alpina camuna. E tali caratteristiche sono state messe in chiara evidenza dal Prudenzi; il quale ha lasciato scritto al proposito: « Il contrasto di colori variabilissimi e di contorni, risultato dei diversi elementi geologici, rende delizioso l'aspetto della zona, ove, al granito chiaro, trovasi a contatto la scura tonalite, il candido marmo, i lucenti gneis, gli schisti giallo-neri, i variopinti calcari metamorfosati ».

* * *

Il vero regno del Pizzo Badile Camùno, ha principio a partire dal Buco dell'Orso, che è un noto intaglio della costiera Mezamalga-Tredenús; il quale intaglio può anche darsi abbia scarsa importanza topografica; ma, a mio modo di vedere, ne ha una importantissima dal punto di vista geologico; perchè, giust'appunto di qui comincia la massa calcarea del monte di cui si discorre.

Dal Buco dell'Orso, la cresta sale alla Cima Vaga (m. 2357), donde ridiscende per una cinquantina di metri a un forcellino (Colletto Vaga). In seguito, la cresta si spinge esile e frastagliata (Denti del Badile) contro l'ardita faccia del Badile stesso; il quale — osservava il Prudenzi — « deve alla sua forma di pala il nome; e tale si presenta veduto da S. e da N. Da E. e da O. presenta invece la forma di un gigantesco dente, di un merlo ». E, continuando a descriverne efficacemente l'aspetto generale, aggiungeva quest'altre note morfologiche:

« Il suo corpo consiste in una piramide quadrangolare tronca, con la base poggiata sulla cresta, dalla quale si abbassano, meno verso E., alcuni barbàcani o speroni scendenti a Valle Pallobia, alla Vallata dell'Oglio e al Tredenús; le due facce, a N. e S., sono foggiate a pala e le



altre due a triangolo acuto; come piramide si restringerebbe, salendo dalla base, in un solo punto; ma essendo tronca, finisce in una specie di terrazza ».

A complemento di quanto si è detto fin qui, tolgo ancora dal pregevole scritto del Pruden- zini quest'altri accenni :

« Il suo corpo è calcareo, mentre lo spigolo della vertebra e le sottostanti rocce sono di granito; ed a farlo maggiormente spiccare, serve una cintura di oscura tonalite che attraversa la base della piramide nei due versanti Tredenús e Pallobia. Questa cintura, chiamata « fasa », porta una vegetazione verso Tredenús, mentre sopra e sotto di essa la ripidezza delle rocce non ne consente alcuna; ne deriva pertanto una demarcazione nella tinta, così accentuata, da far credere, a chi osservi da lungi, che una vera via di circonvallazione si stenda alla base della grandiosa piramide. Ed infatti sul versante verso Tredenús si può sulla « fasa » girare sotto la piramide, ma verso Valle Pallobia neppure i camosci saprebbero percorrere quella « fasa » a causa della sua eccessiva pendenza ».

Quest'ultima asserzione, al dì d'oggi, dovrebbe essere modificata nel senso che gli alpinisti, se non i camosci, hanno in seguito scrutato tutti i segreti della « fasa », percorrendola in lungo e in largo, si può dire.

Ma continuiamo, col Pruden- zini : « La roccia calcarea del Badile è granulosa, bianchissima, tanto da sembrare marmo bianco, e forse il nome di Malga del Marmo alle baite che si trovano sotto il Badile, nella Conca di Tredenús, adombra ad una geologia popolare di fine ed esatto buon senso di osservazione ».

La sommità del Badile consiste in una cresta aerea che porta due vette separate da un forcellino : la maggiore (m. 2435) ad E. e la minore (m. 2415 circa) ad O.

La via comune di salita (non troppo elementare anche ai nostri giorni), si svolge per la faccia settentrionale del Pizzo e comporta diverse varianti. Quanto alla faccia meridionale, essa è

divisa nettamente da una cresta-spigolo S. in due quasi esatti settòri, i quali danno luogo a due pareti; una orientata a S.O. e l'altra a S.E.; e per questa faccia si svolgono tre delle vie più difficili.

Le vicende che accompagnarono i primi tentativi al Badile presentano, così mi fu detto, qualche lato che tiene un poco dell'umoristico. Chi alfine uscì vittorioso dalla gara, fu il dottor Francesco Ballardini di Breno col cacciatore Battista Beatrice di Ceto; i quali ne compivano la prima ascensione il 25 maggio 1884, inerpican- dosi per il versante settentrionale direttamente alla vetta maggiore; mentre cinque anni dopo il dott. Gaudenzi di Bologna ci arrivava dallo stesso versante.

Dopo d'allora altri itinerari furono seguiti, altre vie aperte su per spigoli, creste e pareti.

Circa la via di accesso più conveniente, dirò che da Capodiponte si va per mulattiera a Cimer- bergo, il quale è paesino adagiato alle falde occidentali del Badile. Successivamente, un'altra mulattiera, che percorre il fianco sinistro di Valle del Re da prima e la Val Tredenús poi, attraverso tutto un paesaggio di boschi rigogliosi prima e in seguito di verdi pascoli cosparsi di rustiche baite e qua e là di selvette, porta in poco più di tre ore a Malga Volàno. Il quale è ottimo posto, perchè vi si trova facilmente da dormire sul fieno; e poi è il più indicato, come ubicazione, per salire il Badile, da qualunque parte si voglia prenderlo.

All'epoca in cui io scrissi queste righe (primi di ottobre del 1925), la cresta-spigolo S. e la parte S.E. erano le ultime particolarità del Badile ancora vergini; ma subito dopo anch'esse cadevano violate.

Questo fatto mi porgerà il destro di narrare, se n'avrò voglia e tempo, come fu violata, per dirne una, la parete S.E.

EUGENIO FASANA



HENRY WADSWORTH LONGFELLOW nacque a Portland nel Maine (Stati Uniti d'America) il 27 febbraio 1807. Dal 1835 al 1854 fu professore di lingue moderne e di letteratura a Cambridge nel Massachusetts, dove anche morì il 24 marzo 1882. E' considerato come il più celebre poeta americano; sue opere principali sono: « *Hyperion* », romanzo d'arte, 1839; « *The Spanish student* », dramma, 1842; « *Kavanagh* »; « *The Golden Legend* »; le raccolte poetiche « *Voices of the night* », 1840; « *Ballads* », 1841; « *Poems on slavery* », 1843; i racconti poetici « *Evangeline* », 1847, e « *Song of Hiawatha* », 1855. Tradusse magnificamente in inglese la « *Divina Commedia* ».

Longfellow

Il nome non dovrebbe suonar nuovo anche alla maggioranza degli Italiani; ma perchè esso sia ricordato è forse necessario associarlo subito ad un'altra parola, ad un motto ormai divenuto popolare, usato ed abusato, a dritto e a traverso, in migliaia di discorsi: « *Excelsior!* ».

Come il nostro Carducci, il Longfellow onorò la cattedra e coltivò la poesia, benchè egli abbia lasciato presto il posto di professore di lettere nel Collegio di Harvard, da prima per viaggiare l'Europa, e poi per attendere esclusivamente alla poesia; ed in questa seppe egli pure levar sì alto il volo da divenire, non solo il poeta più popolare dell'America, ma da diffondere la sua fama anche nella vecchia Europa. E fra le nazioni europee Henry Wadsworth Longfellow predilesse ed onorò e amò d'intenso amore l'Italia. L'eroe dell'« *Excelsior!* » non sale già le montagne americane, ma le Alpi nostre.

Così ha voluto il poeta, che, nel comporre quel suo inno divenuto universale, pensava al nostro S. Bernardo, pensava ai monaci di quell'ardua vetta « ai quali la voce del pellegrino, mescolandosi alle

loro iterate preghiere, dice che vi è qualche cosa di più alto che le forme e i riti ». Sono parole dello stesso Longfellow, che spiegava a Mr. Tuckermann i pensieri che ebbe nel comporre quei versi.

« Pieno di queste aspirazioni » — proseguiva — « l'animoso giovane muore senza giungere alla perfezione che era nei suoi voti; e la voce che si ode nello spazio gli promette l'immortalità e un continuo elevarsi a sfere più alte ».

Così pensava il poeta scrivendo l'« *Excelsior!* », quell'inno e quel motto che così grande fortuna hanno fatto in tutto il mondo, nell'America non solo, ma nell'Europa e soprattutto in Italia. « *Excelsior!* ».

*Del giorno cadente nei raggi dubbiosi,
d'alpestre declivio pel colle scheggiato,
un giovane ascende, sui gioghi nevosi
recando un vessillo col segno inusato:
« Excelsior! »*

Ripetiamola ancora, qualche strofe, del grande inno dell'umanità, poichè l'omaggio più bello che si possa rendere a un poeta gli è pur sempre quello di dire i

versi suoi. Il « giovane » dell' « Excelsior ! » ha grave la fronte

.... ma nella pupilla
di falce brandita gli sfolgora un raggio;
e in suon d'argentina purissima squilla,
un grido ha sul labbro d'ignoto linguaggio :
« Excelsior ! »

Indarno lo allettan dal rustico tetto
la fiamma gioconda, gli onesti sembianti;
indarno il ghiacciaio dal livido aspetto,
qual torvo fantasma, gli sorge davanti :
« Excelsior ! »

Il vecchio gli parla di duri cimenti :
— Il nembro, non vedi, pel cielo si stende!
il rombo non odi dei gonfi torrenti?
ma in note squillanti quel grido s'intende :
« Excelsior ! »

La Vergin lo prega — su questo mio seno
lo stanco tuo capo, deh! vieni, riposa —
Il pianto gli offusca lo sguardo sereno,
sospira e bisbiglia con voce affannosa :
« Excelsior ! »

Ma al pino sfrondata è malfido il pendio;
i monaci raccolti attorno all'altare
odono ad un tratto echeggiare per l'aria
commossa un grido che ripete ancora
« Excelsior ! ». E al domani, i cani, frugando la traccia, trovano congelato

un giovin che stringe con rigide braccia
un stranio vessillo col motto inusato :
« Excelsior ! »

Al pallido raggio del freddo mattino
l'esanime spoglia non sembra men bella,
e scende sovr'essa dal cielo azzurrino
un mistico appello, qual fulgida stella :
« Excelsior ! »

Nè soltanto l' « Excelsior ! » ha per campo le ardue montagne nostre; l'Italia ricorre chissà quante volte nell'opera letteraria di Enrico Longfellow, che la patria di Dante visitò varie volte e viaggiò in ogni senso; ne studiò la lingua e tradusse con amore grande la « Divina Commedia », e il sonetto famoso all'Italia del Filicaia. E fin l'ultimo suo lavoro, che i figli pubblicarono dopo la sua morte, è ispirato all'Italia. E' la tragedia di cui è

protagonista « Michelangelo », e che da « Michelangelo » prende il titolo.

« Quale paese è questo che si stende sotto di noi ? » — chiede nella « Leggenda d'oro », del Longfellow, la pia Elsie al principe Enrico, quando giungono al Passo del S. Bernardo.

— « Italia ! Italia ! » — risponde il principe. E la fanciulla: — « Terra della Madonna ! Come è bella ! Pare un giardino del Paradiso ! » — « Ma no, no; per te e per me è un orto di Getzemani, di patimento e di preghiera ! » — le osserva il principe. « Però » — aggiunge subito — « fu una volta per me giardino di paradiso. Molti anni fa, giovinetto, errai fra le sue pergole e le sue ville, e dal mio cuore non s'è mai dileguato appieno il suo ricordo, che come un tramonto d'estate, circonda con un cerchio di luce purpurea, tutto l'orizzonte della mia gioventù ».

Così è l'Italia, l'Italia che lasciò nel cuore del cantore americano un solco ben profondo, e la soave, incancellabile immagine che più spesso si affaccia nella sua vasta opera.

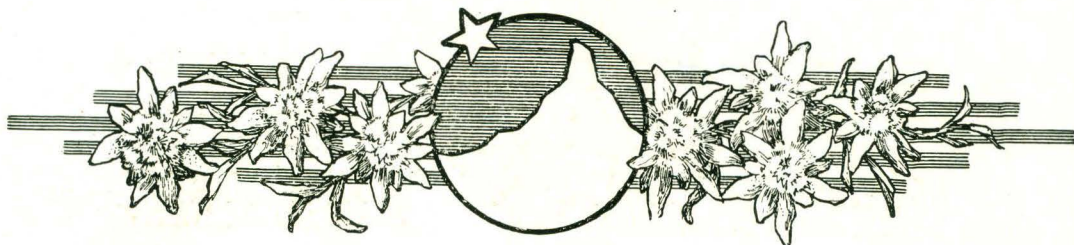
E tale fu il poeta che diede all'alpinismo l' « Excelsior ! », il bel motto di « più in alto più in sù ! », e che seppe dire, con melodia dolcissima di verso e con mirabile efficacia di immagini, i sentimenti, le aspirazioni e i pensieri più alti e più puri dell'umanità.

ALPHA

Al Longfellow venne rimproverata la sgrammaticatura di quell'Excelsior, che, per essere un avverbio, come il senso farebbe credere, dovrebbe dire *Excelsius*. Ma il Longfellow si difese dicendo che nel suo inno la parola *Excelsior* non è avverbio, bensì aggettivo maschile, riferentesi al giovine alpinista.

Anche se questa è una pura scusa, può passare; ma quello che attualmente non dovrebbe proprio passare è che la parola stessa si usi oggi avverbialmente sugli stemmi di molte società alpine nazionali ed estere, e in moltissime altre circostanze.

N. d. R.



GIUSEPPE DE MICHELI

Collocato a riposo di recente, dopo molti anni tranquilli di pubblico ufficio, ancora in età da vedersi davanti una lunga distesa di giorni quieti, assestato, sano, se li godeva uno per uno con invidiabile compiacenza. Il male, orribile per le sue paure, gli si palesò improvvisamente, lo decise a chiedere subito all'intervento chirurgico forse il rimedio, almeno la morte rapida; in pochi giorni ebbe la morte liberatrice. Sgomento e compassione!

La simpatica figura dello «Zio Gino» rivive per aneddoti, pagine serene e gioconde della storia della Società, ma lo scrivere sembra spassoso e irriverente, mentre l'affettuosa solidale pietà verso la vittima di un destino crudele è ancora il sentimento che ci occupa l'anima.

Bontà e modestia, desiderio di pace, questo era il fondo del suo spirito, perciò una inclinazione alle piccole soddisfazioni, uno studio continuo, diventato abitudine, di circoscrivere con brevissimo raggio l'ambito dei desideri, di non far ombra a nessuno, di non cercare e di evitare i contrasti, di non disturbare: per la sua condotta aveva una coscienza di idee e prescrizioni chiare, semplici, oneste, socievoli, giovali, così che, venuto prestissimo nella S.E.M., nei primi anni di essa, assiduo in sede ed alle gite, divenne tosto della famiglia uno dei beniamini, desiderato

e cercato come complemento d'ogni adunata lieta, o per cariche di fiducia nel Consiglio, del quale fu in anni parecchi il sicurissimo Cassiere.



GIUSEPPE DE MICHELI

A metter male, ad acuire dissidi e differenze di vedute non fu mai visto; parteggiando non si schierava, era di qua e di là come buon compagno di tutti, esponeva senza insistere le sue opinioni, correggeva, moderava le altrui, era cioè elemento di concordia e questo non fu e non è poco merito, perchè sempre e poi sempre la concordia è fattrice di cose grandi. La nostra S.E.M. popolare è grande nella proporzione colle opere simili.

Maggiore dell'esercito, Cavaliere della Corona d'Italia? Non ne faceva caso, si compiacenza di essere stato un funzionario onesto, un soldato leale, di essere un cittadino galantuomo, un fedelissimo della S.E.M. Davanti alla salma abbiamo inchinato il vessillo sociale che ha da sventolare senza fine, oltre la morte nostra e di coloro che verranno, passando da mani a mani fedeli.

Ecco i verdi boccioli, le fresche speranze di un'altra primavera. In alto, o giovani, portate il vessillo, che sventoli in lietezza tra canti di gioia e festosi clamori; così piacque al morto, ai nostri morti e tale è il loro voto, perchè vollero una S.E.M. eternamente giovane.

G. F.



Vittorio Anghileri

L'amico nostro, nella sua innata modestia, ci perdonerà certo se parliamo di lui senza anteporgli nè un *Cav.* e nè un *Uff.* che, pure, gli spettano di diritto. Sta il fatto che, al disopra dell'essenza, nobile e meritissima invero, di quelle due mezze parole poste là come petulanti attrici a rimorchiare un nome, noi scorgiamo un ostacolo all'effusione franca e sbrigliata del nostro cameratismo di « scarponi » che si esplica col sorriso aperto, sano, sincero, con le forti e rudi strette di mano, con le esclamazioni vive e sonore che irrompono dal cuore gonfio d'amore e d'entusiasmo.

Non è così, buon Anghileri?

E poi il tuo non è nome che abbia bisogno d'esser rimorchiato nei soleggiati giardini della notorietà; fra quelle aiuole profumate (ove le rose son molte e non poche le spine) ti ci sei trovato d'un tratto, così, alla buona, senza volerlo e senz'accorgertene; e sei rimasto tal quale malgrado (direi quasi a dispetto) di quel *Cav.* e di quell'*Uff.* Gli è che i tuoi elevati intendimenti e la tua fattiva operosità ti hanno messo in questa condizione: che oggi, tuo malgrado, tutti sanno di te.

Tutti sanno di te gli escursionisti di Milano; e non di Milano soltanto. E vorrebbero sottrarti agli occhi indiscreti degli estranei per esser ben certi di scorgere sempre nella tua persona un Anghileri solo: il nostro. Il nostro Anghileri dal viso gioviale e bonario, l'Anghileri « pilota » delle falangi dei mille e mille escursionisti mobilitati per le grandi manifestazioni di propaganda, l'Anghileri benemerito e prezioso che additeremo alla ignara progenie dei neofiti con un titolo « scarponistico » di tonante efficacia: « *Mago delle Marce Popolari* ».

Le grandi manifestazioni escursionistiche a carattere popolare, notissime ormai, della Società Escursionisti Milanesi e di molte altre Società consorelle, che si succedono da lunga serie di anni con ininterrotto successo, hanno avuto in Vittorio Anghileri un entusiasta propugnatore, un intelligente organizzatore, un efficace direttore. Si tratta di un'azione vastissima, e feconda di risultati, svolta essenzialmente fra il popolo e per il popolo; azione che ha attirato nell'orbita nostra moltissimi impiegati, operai, artigiani: una miniera inesauribile di energie e di entusiasmi. E, nella vita sana fra i monti, nella contemplazione delle bellezze più affascinanti, molti che disperavano, ebbero inoculato nell'animo stanco un effluvio di serenità e di energia.

Grandiosa opera di bene, profilassi sociale fra le più indovinate e feconde; la più bella, la più utile, la più nobile delle fatiche nostre, poichè agisce in profondità ed in estensione nelle masse dei

lavoratori del braccio e del pensiero che irresistibilmente attira nella nostra orbita strappandoli ai tentacoli del vizio, dell'ignoranza, degli infiniti pericoli insiti nei malsani ambienti delle grandi ed eterogenee agglomerazioni urbane, e li avvia sui sentieri delle Alpi, lassù verso la libera e pura bellezza delle cime ove ogni passione interiore ritrova la sua lucida mèta, ogni dubbio s'illumina, ogni fede si esalta nel virile entusiasmo.

Chi conta più le cariche coperte con solerte attività in un periodo di circa trentacinque anni dal Cav. Uff. Vittorio Anghileri?

Presidente della Sezione Ciclo Alpina e della Sezione Skiatori della S.E.M.,

vice presidente della S.E.M. stessa,

membro della Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Italiana,

membro della 1ª Federazione Italiana dello Ski,

membro in varie Giurie di Sport Alpino e Skiistico,

membro della 1ª Commissione Escursionistica Italiana e del Consiglio della Federazione Italiana,

delegato per la Lombardia e Direttore Tecnico della Provincia di Milano della F. I. E.,

membro in varie Commissioni Municipali del Comune di Milano,

consigliere di sconto della Banca Popolare di Milano, fiduciario di Via del « Gruppo Sciesa »,

Delegato Onorario della Fiera di Milano e membro del Direttorio del Sindacato di Categoria,

Cassiere della Mutua Calzolari, e infine membro della Commissione « Plotone Grigio ».

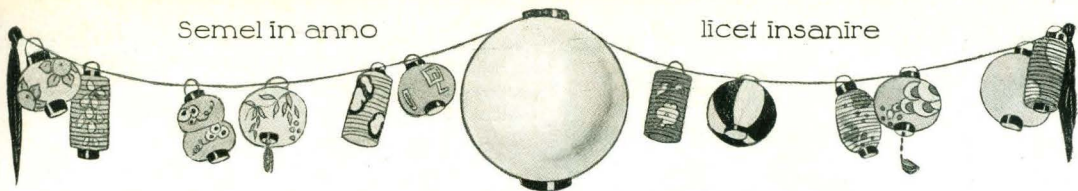
Vittorio Anghileri appartiene poi — come abbiamo già detto — al piccolo ma valorosissimo manipolo di quegli uomini che, con la precisa antiveggenza dei pionieri, presagirono la grande utilità delle Marce Popolari e il loro straordinario valore propagandistico. Chi non rischia poche lire per una bella passeggiata? Poca è la spesa, poca la fatica. Molti, moltissimi accorrono e la montagna pensa al resto. Non tutti si dedicheranno poi all'alpinismo veramente tale, ma che importa? La montagna lascerà, indelebile, in ogni animo il ricordo di sé e nessuno potrà più sottrarsi al suo fascino malioso.

La Società Escursionisti Milanesi è fiera di quest'uomo che, nel nome di essa, ha prodigato tanta attività per il conseguimento di scopi il più delle volte sconosciuti o svalutati.

Tutta la nostra ammirazione ed il nostro plauso per Vittorio Anghileri, che non soltanto è l'artefice emerito della ben nota calzatura alpina, ma ha insegnato a più d'uno il modo di utilmente adoperarla.

E — da uomo sincero e disinteressato quale egli è — non lo ha fatto certo per accaparrarsi il cliente.





Luci e faville di un Sabato Grasso

Caglio: ecco il paesino che i Semini hanno scelto per la loro festa tradizionale di Sabato grasso.

Caglio, posto su di un pianoro alle pendici del Monte Palanzone, è un paesello silenzioso e mistico; ma quanto prima l'incantesimo verrà rotto da una « banda » di buontemponi... Chi sono? Voi l'avrete già immaginato!...

Fino dalle 5 pomeridiane arrivano al luogo di riunione, la stazione Nord, gruppi di montanini e montanine recanti sulle spalle gli ski; scarponi di alta montagna passano vicino alle scarpette eleganti col tacco Luigi XV, e formano nel loro vivo contrasto note originali; poi su su, svolazzanti scarpe colorate, cappelli multicolori, visi sorridenti...

Centocinquanta persone sono già riunite; è l'ora della partenza. Si parte.

Sulle « eleganti » vetture della Ferrovia Nord il tragitto Milano-Asso trascorre in un lampo. Ciò che sarebbe stato molto noioso per una persona sola, non lo è per l'allegria compagnia, che con canti e gioconde risate ha la potenza di abbreviare il tempo.

Ecco Asso. Gli autobus pronti trasportano sino a Caglio, sulla soglia dell'Albergo Milano, dove la gioconda comitiva fa una vera e propria invasione.

Già dalle prime ore del pomeriggio un gruppo di persone, capitanate da quell'instancabile lavoratore che è il dott. Saglio, è giunta a Caglio. Tutto è dunque predisposto per l'arrivo del grosso dei gitanti. I quali, però, all'improvviso diventano silenziosissimi. Oh, come mai? Eccoli là, nella sala da pranzo, muti ed estatici, in contemplazione dell'ambiente trasformato da una mano magica in una bella e rustica capanna, dove campeggia la visione del magnifico Cervino, così vero e naturale, da invitare alla scalata.

Chi è l'autore di tanto miracolo? Ma chi non lo conosce? E' il pittore Moretti Foggia, insigne artista, che, nei suoi famosi e preziosi quadri, ha saputo dar vita alla tela, animandola con la magia dei colori e con la potenza della sua tavolozza.

Ma ecco, dopo le grandi meraviglie e il gran silenzio, qualcuno si fa avanti ad osservare timidamente e... prosaicamente, che ha fame. Tutti s'accorgono di essere nelle stesse condizioni, e allora... tutti a tavola! Ecco il gruppo dei « vecchi » (per carità, che non mi sentano) dei sempre giovani dirò; poi il gruppo della « scapola », che sta per com-

binarne qualcuna delle sue; il gruppo dei « pezzi grossi »; e via di seguito, tutti ben suddivisi e distribuiti come da una bacchetta fatata. Il pranzo si svolge in un'atmosfera di grande gaiezza. S'approssima intanto l'ora delle danze e delle esibizioni mascherate.

I riflettori, il cui impianto è dovuto all'operoso ed abile socio Pizzocchero, cominciano a diffondere nella sala la loro luce multicolore, che renderà più suggestiva l'entrata delle maschere. Eccole, eccole!

Tirolesi con le loro consorti, scozzesini, olandesi, un grande Rajà, un mandarino col suo schiavo, Pierrot che intreccia danze con graziose Pierrette, una bellissima Madama Pompadour, ed altre ed altre... Si balla, si balla, si balla... Quando ecco all'improvviso un grande incantatore di serpenti. Chi sarà? Ahimè!, la lunga barbetta caprina l'ha tradito: è Bortolon, l'allegro Bortolon, che voleva farci tanta paura, con quel turbante e con tanta serietà, mentre invece riesce a farci ridere una volta di più. A Bortolon segue la danza infernale di un Satiro, con il ratto finale di una ballerina; e in ultimo ecco una danza russa, eseguita con perfetta elasticità e grande maestria.

Quelli che meno si divertono, e cioè i non ballerini, aspettano con impazienza il mattino per darsi ad un altro ben più grande svago: l'assalto con gli ski alla montagna. Tentano di ritirarsi per dormire; ma le grida gioconde non lasciano chiudere occhio, e pare che irridano dicendo: « dormiglioni! ».

Ricchi cotillons vengono intanto distribuiti alle signore e le danze continuano fino all'alba con grande fervore.

Siamo al mattino: la maggior parte della comitiva è cogli ski in ispalla; altri preparano il sacco ben provvisto. Ma disdetta! un un bel sole cocente ride su le cime: cime squallide e non coperte di neve. E pare che dica: « Non vi siete saziati di contemplare questa notte il Cervino, o provetti skiatori? Dove mai volete scivolare con questi vostri legni?... Sulla terra brulla?... ».

Un gruppo di appassionati va in cerca coraggiosamente della neve che non si lascia trovare. Le ore passano; giunge il mezzogiorno, giunge il pomeriggio: ancora quattro salti, poi ecco l'ora d'abbandonare questo paesino, che ci ha dato tanta gioia pura, ed ha consentito di trovarci riuniti come in una sola famiglia.

ADRIANA ANGHILERI



NOTIZIE VARIE

LA SCOPERTA DELLA PIANTA DELLA VITA.

Il barone Gager, esploratore e viaggiatore scientifico, di ritorno dalle Indie, racconta una cosa meravigliosa: nientemeno che la scoperta di una pianta o arbusto della vita. L'esploratore racconta come nel corso di una visita fatta al *maharajah* di Deshaipur, questi ha richiamato la sua attenzione sulle proprietà straordinarie di una pianta che si chiama « lucutate », la quale renderebbe la gioventù non solo agli animali, ma anche agli uomini. In appoggio alle sue asserzioni il *maharajah* ha portato l'esempio degli elefanti che vivono molto più a lungo in libertà che non in cattività, e questa differenza di durata della vita è attribuibile, secondo lui, al fatto che nella vita errabonda della Jungla, l'elefante si nutre del frutto di quella pianta miracolosa. Il *maharajah* di Deshaipur ha raccolto una quantità di osservazioni, basate sulla esperienza, le quali dimostrerebbero l'esattezza della sua teoria. Tra l'altro c'è questo fatto, il più vecchio degli elefanti di Deshaipur, fu nutrito per un certo tempo coi frutti della lucutate, e il risultato fu sorprendente, il vecchio animale dopo qualche tempo ritrovò il vigore e tutte le apparenze di un elefante giovane. Si è inoltre osservato che dei pappagalli in cattività, nutriti coi frutti di quella pianta miracolosa, sono diventati, in capo ad un tempo relativamente breve magnifici e risplendenti. Sperimentato sugli uomini l'impiego di quel frutto avrebbe combattuto efficacemente le ingiurie del tempo e anche le infermità della vecchiaia. Così la *Tribune de Genève*.

IL SERVIZIO DELLA RADIOFONIA SUI TRENI

Il servizio della radiofonia sui treni ha preso un grande sviluppo in America, dove funziona, dicono, ottimamente sulle linee ferroviarie degli Stati Uniti e del Canada. In Europa è stato impiantato sulle linee Vienna-Innsbruck e Vienna-Praga, ma, a differenza dell'America, il servizio non è gratuito, ma a pagamento. Anche la linea Vienna-Berlino è stata fornita di apparecchi radiofonici, e pare che anche in Jugoslavia si voglia istituire quel servizio.

In quanto alle ferrovie inglesi non pare, scrive la rivista *Radio*, che le Compagnie siano favorevoli all'impianto tanto più che i pareri sono discordi sul gradimento della maggioranza dei cittadini inglesi di un simile servizio. Vi sono difatti molti viaggiatori che durante il viaggio gradirebbero le radicaudizioni, ma vi sono molti altri che sono di parere contrario: gli uomini d'affari trattano le loro questioni in treno, quando ne hanno occasione: molti scrivono, altri leggono, e molti... non vogliono essere seccati. Non è poi certo che l'impianto del servizio radiofonico sui treni possa far aumentare il numero dei viaggiatori... Perciò in Inghilterra, per ora non pare che si addiverrà all'impianto della radiofonia sui treni. Del resto i rumori del treno i fischi delle locomotive le fermate, i passi sui ponti metallici e attraverso

le gallerie ecc., non sono i più adatti per rendere gradita l'audizione radiofonica di un concerto, per esempio, intramezzato da tutti quegli accessori estranei.

CORTESIA ANIMALESICA.

Un interessante studio di un naturalista inglese, il dott. Wonds Hutchinson, tende a dimostrare come quel sentimento di deferenza verso la donna e di affettuosa protezione per ogni essere debole ed indifeso che usasi comprendere sotto il nome sintetico di « cavalleria » non sia esclusivo retaggio della specie umana. Con la perseveranza e l'intenso amore agli animali caratteristici alla gente del suo paese, egli rivolse lunghe e pazienti osservazioni alla condotta di differenti quadrupedi, per giungere alla conclusione che le cosiddette creature inferiori possiedono altissimo il senso del dovere e la vergogna dei falli commessi. Nel parlare poi del contegno di esse verso le femmine ed i piccoli afferma di aver visto solo in casi eccezionali un cane adulto eventarsì contro un cagnolino in tenera età. Ove un uomo afferri e tenti di portar via un piccolo maiale, i suoi compagni più maturi, commossi dalle sue grida si getteranno sulla preda e se egli depone a terra libero il porcellino, al cessare delle grida di questo si arresterà il movimento furiosamente aggressivo ed i porci si azzufferanno fra di loro per sfogare in qualche guisa l'eccitazione passata. Anche più meravigliosa, secondo il dott. Hutchinson, è la cortesia animalesca verso il gentil sesso. Un cane che si rispetti non scenderà mai a mordere una cagna, eccettuati i casi di necessaria difesa. La femmina invece non si fa nessun scrupolo di assalire i suoi colleghi maschi ove le forze glielo consentano.

FIORI E ALBERI SINGOLARI.

In una curiosa intervista con un giornale olandese, un missionario ha parlato dei fiori e degli alberi più singolari da lui visti attraverso il mondo. C'è un *albero triste* in Asia che chiude di giorno le foglie e i fiori per aprirli di notte. Il Tnasor dell'Abissinia si alza invece col sole, cresce rigoglioso nel mezzogiorno, decresce sempre più verso il tramonto e alla notte rientra sotterra per ricomparire all'indomani. Nella regione del Carri, nell'Asia Minore, vi sono piante che all'equinozio di primavera chinano le loro cime verso il mare, presso il quale sorgono, le tuffano, le ritirano e poi le lasciano cadere a terra per produrre nuove radici. In prossimità dell'Astrakan, fra la Moscovia e la Tartaria, esiste il Boromet o Pianta-Agnello. Ha la figura dell'agnellino. Il gambo che la sostiene si eleva da terra circa mezzo metro. Pare che si nutra dell'erba che ha intorno perchè se questa manca appassisce e muore. C'è chi dice, là, che sia una pianta-animale anche perchè ha il sapore del granchio e una linfa sanguigna. A Larnate, nelle Isole Molucche, c'è una specie d'albero, chiamato Catope, le cui foglie cadendo danno l'impressione di diventare farfalle-ragni perchè schiudono come delle piccole ali e piccoli zampini. Fiori bizzarri il missionario ha visto anche in certe grotte. A toccarli si ritirano in un guscio che ricorda quello delle lumache. Sono come le nostre sensitive, e anche un po' come l'eliotropio: cercano di rimanere rivolti sempre verso la parte della luce.